

La Diocesi di **SAN BASSIANO**

SOMMARIO

LA PAROLA DEL VESCOVO

INTERVENTI E OMELIE

- 175** XIV[^] Giornata mondiale per la cura del creato
Lodi, Società Canottieri Adda Lodi, 6 settembre 2019
- 177** Pellegrinaggio – veglia di preghiera per l'Apertura della
Visita Pastorale alla Città Episcopale
*Lodi, Chiesa Santuario della B. V. Addolorata in loc.
Fontana, 12 settembre 2019*
- 179**  Intervento di presentazione e di avvio dell'Anno Pastorale
Diocesano 2019/2020, mandato ai catechisti
Lodi, Basilica Cattedrale, 20 settembre 2019
- 182** C^o Anniversario di Istituzione della Parrocchia
*Mirabello, Chiesa Parrocchiale di San Bernardino da Siena,
22 settembre 2019*
- 183** S. Messa nella XXVI[^] domenica del T. O.
Lodi, Cappella dell'Ospedale Maggiore, 29 settembre 2019
- 185** Festa di Santa Teresa di Lisieux – apertura del mese missionario
Lodi, Carmelo San Giuseppe, 1^o ottobre 2019
- 187** Rito di Incoronazione dell'effigie della B. V. Maria del Monte
Carmelo
*Fombio, Chiesa parrocchiale dei SS. Pietro, Paolo e Colom-
bano Ab., 3 ottobre 2019*
- 189** V^o Anniversario dell'Ordinazione Episcopale - Ordinazioni
Diaconali
Lodi, Basilica Cattedrale, 12 ottobre 2019

5/2019

- 193** Intervento alla Veglia di preghiera per la 93^a Giornata Missionaria Mondiale
Lodi, Basilica Cattedrale, 26 ottobre 2019
- 194** S. Messa della XXX^a domenica del T.O. - Ordinazione Presbiterale
Lodi, Basilica Cattedrale, 27 ottobre 2019
- 197** S. Messa nel X^o anniversario della Beatificazione di don Carlo Gnocchi
Roma, Basilica Vaticana di San Pietro, 31 ottobre 2019

UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

UFFICIO CANCELLERIA

- 199** Decreti del Vescovo diocesano per Atti di straordinaria amministrazione
- 201** Nomine, Provvedimenti e Informazioni

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

- 204** Verbale della seduta del 2 ottobre 2019

XII CONSIGLIO PRESBITERALE e IX CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

- 210** Verbale della seduta del 19 ottobre 2019

DOCUMENTAZIONE SINODALE

- 223**  Decreto di costituzione della Commissione preparatoria del XIV Sinodo Diocesano
- 225**  Lettera pastorale pre-sinodale *Insieme sulla via*
- 253**  Comunicato della Commissione preparatoria del XIV Sinodo Diocesano, 30 settembre 2019

XIV^a Giornata mondiale per la cura del creato

venerdì 6 settembre 2019, ore 18.00, Società
Canottieri Adda Lodi

1. Cari amici, sono tanto grato per l'accoglienza che l'Associazione Canottieri di Lodi riserva alla comunità ecclesiale nella giornata di preghiera per la cura del creato. E per l'attività sportiva che corrobora corpo e spirito, rallegrando chi lo pratica e particolarmente i giovani, formandone l'interiorità affinché camminino nella verità e nella libertà, superando il negativo che tenta di avvelenare desideri, aspirazioni, relazioni. Si sono prodigati in molti con la parrocchia dell'Addolorata, e li ringrazio di cuore, insieme ai sacerdoti e ai presenti per consentire questa celebrazione. Tutti avvicino all'altare dell'incontro con Cristo "nostro Dio e uomo come noi" nel segno del pane e del vino, frutti della terra, della vite e del lavoro, che diverranno suo corpo e sangue per renderci – nello stesso Spirito - suo corpo ecclesiale.

2. Essere qui, in riva all'Adda è un vero incanto: è il nostro fiume, ma lo riceviamo e proseguirà altrove. Ciò che è nostro in realtà è di tutti. Papa Francesco e Bartolomeo (incontrerò il patriarca prossimamente a Lungro in Calabria con i cattolici di rito orientale d'Italia) si sono fatti testimoni (*influencer*, direbbero i mass media) dello splendore della creazione, casa comune, anche perché la sua salute è compromessa, mentre la Bibbia attesta: «Dio vide che era cosa buona» (*Gen 1,25*). E quando crea l'uomo e la donna si lascia sfuggire addirittura che "era cosa molto buona".

3. La prima lettura commenta questa confidenza che Dio ha regalato all'umanità. Il vangelo la conferma, e rincuora tutti, riferendosi agli uccelli del cielo, ai gigli e all'erba del campo. Con un incoraggiamento insuperabile: "non affannatevi per il domani, che avrà le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena" (*Mt 6,34*). A patto che cerchiamo il regno di Dio, ossia non le cose, ma il loro messaggio: ci parlano di Dio e del mistero di vita e amore, che ci avvolge, pur nella debolezza che sperimentiamo. La pasqua di Gesù è certezza *di un giorno* che

vince le notti dei cuori e della storia. Così la creazione con l'anelito, che emerge dalla sua sofferenza, è promessa di cieli e terra nuovi, quelli preparati dal Risorto, dopo aver asciugato le nostre lacrime più segrete. Col salmo possiamo acclamare: "Tutto hai fatto con saggezza, Signore" (salmo 103,24).

4. La creazione è un dono tanto prezioso da custodire. Il compito è urgente. La responsabilità è di tutti. Le pubbliche istituzioni con le nazioni sono interpellate ma anche le comunità e i singoli perché "tragicamente, la risposta umana al dono è stata segnata dal peccato, dalla chiusura nella propria autonomia, dalla cupidigia di possedere e di sfruttare. Egoismi e interessi hanno fatto del creato, luogo di incontro e di condivisione, un teatro di rivalità e di scontri. Così si è messo in pericolo lo stesso ambiente, *cosa buona* agli occhi di Dio divenuta *cosa sfruttabile* nelle mani dell'uomo" (Francesco, Giornata di preghiera per il creato, 1 settembre 2019). Lo provano l'inquinamento, l'uso di combustibili fossili, lo sfruttamento agricolo intensivo, la distruzione delle foreste che innalzano le temperature, i fenomeni meteorologici estremi, la desertificazione. E che dire dello scioglimento dei ghiacciai, della scarsità d'acqua, dell'incuria dei bacini idrici e dell'invasione di plastica e microplastica negli oceani. "Abbiamo creato un'emergenza climatica, che minaccia gravemente la natura e la vita, inclusa la nostra" (ivi).

5. Che fare? La preghiera ecumenica e interreligiosa è la più concreta tra le possibilità perché va alle coscienze e siamo invitati a continuarla fino al 4 ottobre, condividendo con san Francesco il Cantico delle Creature e tutta la possibile cura per esse. La preghiera ci renderà profeti come "molti giovani che stanno alzando la voce in tutto il mondo, invocando scelte coraggiose. Sono delusi da troppe promesse disattese, da impegni presi e trascurati per interessi e convenienze di parte" (ivi). Il dovere della coerenza impone però di dire "no all'ingordigia dei consumi e alle pretese di onnipotenza... (per imboccare) percorsi lungimiranti, fatti di rinunce responsabili oggi per garantire prospettive di vita domani. Non cediamo alle logiche perverse dei guadagni facili, pensiamo al futuro di tutti! È un filo sottile, ma unico e indispensabile, nella rete della vita che tutti abbraccia" (ivi).

6. Così questa celebrazione diocesana, che viviamo in comunione con tutta la Chiesa cattolica e ortodossa e con gli uomini e le donne sensibili

alla cura del creato, ci pone in un orizzonte globale a partire dal particolare che noi formiamo. Saluto tutti gli amici di questa Associazione, lieto come sono di questo anteprima della visita pastorale imminente per la città di Lodi in un contesto sportivo ma anche lavorativo, di fatica per molti e di serenità e svago per i numerosi associati che lo praticano per ritemperare il corpo e lo spirito. Il mio auspicio è che tutto concorra ad incrementare buone relazioni di amicizia. E la benedizione del Signore ci sostenga nella coesione sociale a bene di questa Città, che ci è cara, e dell'intera terra lodigiana. Amen.

Pellegrinaggio – veglia di preghiera per l'Aper- tura della Visita Pastorale alla Città Episcopale

giovedì 12 settembre 2019, Chiesa Santuario
della B. V. Addolorata in loc. Fontana

1. Un simbolico pellegrinaggio ci ha condotti qui per affidare alla Madonna la visita pastorale alla Città. Umile segno del Pastore Buono è il vescovo. Nel solco apostolico, quale successore dei santi apostoli, annuncerà il regno di Dio e la grazia della guarigione che il suo perdono arreca, tutti e tutto facendo ripartire nell'amore misericordioso. Camminerà di parrocchia in parrocchia, nelle istituzioni, tra ammalati e anziani, famiglie e giovani, nelle espressioni le più diverse, del lavoro, dell'educazione, della vita sociale. Con una preferenza: i poveri e gli emarginati, includendo non escludendo, recando il lievito pasquale ovunque affinché cresca la famiglia dei figli di Dio.

2. Un nome risuona in questo luogo. Quello di Maria. La chiesa latina ne fa memoria oggi. Non sono da meno le chiese orientali tanto da affascinare le altre religioni. Perché dal nome di Maria questo fascino? Per il nome di Gesù, al quale Ella rimanda in tutto. In quel nome “è la nostra salvezza”, se le ginocchia si piegano e prima il cuore. E si diventa “pellegrini”, comprendendo che al di là delle tappe la meta definitiva è una sola ed è la stessa Via, se la percorriamo insieme. “Questa buona notizia dà sicurezza: comunque vadano le sorti dei viandanti, ogni inizio affidato a Dio porta con sé il compimento. Il timore – pur santo – lasci il posto all'amore perché nella ‘speranza siamo già salvati’ (Rm 8,24). Rimane il mistero dell'attesa. Che talora procura pena. Ma è grazia, in realtà, proprio l'attesa perché certa, certissima, è la meta. È Cristo. Ed è con noi.

Mai potremo, perciò, rimanere fermi. La fede muove i nostri passi. Sempre. Nella gioia non ci si può fermare. Diverrebbe tristezza, persino fatale. Tantomeno nel dolore. E se ci bloccasse nel corpo la sofferenza, sarà lo Spirito a continuare in noi il pellegrinaggio verso l'Assoluto, che si è donato nel nome di Gesù. Quello di Maria ne è l'eco la più convincente e dolce. Ci aiuterà Lei ad essere "fieri del nome cristiano", come vi ho sentito cantare nella liturgia, testimoniandolo però nella fedeltà" (lettera pre-sinodale 2019-20, *Insieme sulla Via*, 39). E nessuno andrà perduto.

3. La fontana dà il nome a questo Santuario. Il profeta descrive il rompere delle acque e dei frutti dal lato destro del tempio. Dopo che il salmo ha esortato ad "attingere con gioia alle sorgenti della salvezza", quale consolazione ascoltare nel vangelo, con l'invito ad essere figli di una Madre così. Il cuore del Crocifisso, è una fontana, col sangue e l'acqua simbolo dei sacramenti della Chiesa, che, inesauribili, purificano da peccato e morte se spalanchiamo la vita a Dio. L'augurio tratto da san Giovanni XXIII è che le nostre parrocchie siano come "la fontana del villaggio", capaci di rispondere alla sete di senso, definitivo, che ci portiamo nell'anima per sostenerci nell'edificare il bene terreno ed eterno di tutti.

4. La storia del Santuario ci regala, infine, un'impronta. Un segno di debolezza e di peccato, secondo la tradizione, che diviene appello ad abbeverarci al mistero pasquale per imparare a servire, come, nel nome dell'Addolorata, qui hanno fatto a lungo i religiosi che vollero chiamarsi "servi di Maria". La forma più alta del servizio cristiano è testimoniare che dolore e morte non sono la fine. Cristo ha conferito ad essi una dimensione pasquale. L'Amore, dal quale veniamo e che ci attende, si affaccia nel soffrire e nel finire. Maria ci è, però, accanto affinché nessuno perda la speranza. Questa è l'impronta, che supplico il Signore di "imprimere" nei cuori con la visita pastorale. La speranza è la novità di cui centro e periferia delle città hanno bisogno costantemente. Novità non teorica. Evangelica. Incarnata nei credenti che non demordono dallo stare col Signore per correre in fretta come Maria a servire, col sacrificio serio e perseverante di chi ama l'umanità cominciando da quella più ferita. Il vescovo, fiducioso in Maria e in san Bassiano, verrà a confermare fede, speranza, carità, esortando a stare "insieme sulla Via", che è Cristo. Spezzando il pane eucaristico ci prodigheremo instancabilmente per la dignità umana e cristiana di tutti. Con la preferenza per i poveri, lo ribadisco, per arricchirci presso Dio in Cristo Gesù. Amen.



Intervento di presentazione e di avvio dell'Anno Pastorale Diocesano 2019/2020, mandato ai catechisti

venerdì 20 settembre 2019, ore 21.00, Basilica Cattedrale

“Insieme sulla Via”.

1. È la decisione suggerita dal Signore Gesù, che si è proclamato: “Via, verità e vita” (Gv 14,6). Il nostro è cammino di conoscenza. E il conoscere biblico è incontrare, sperimentare, abitare con Colui che cerchiamo, sapendo di essere stati pensati, amati, cercati da sempre! Ci viene incontro in ogni tempo, in ogni uomo e donna. Ancor più se poveri o sofferenti. La meta è il Padre da cercare nello Spirito con Gesù. Nulla possiamo attenderci di più. La Scrittura è chiara: “come non vi darà ogni altra cosa, insieme a Lui” (Rm 8,32).

2. Lo sapeva bene san Bassiano. Traccia “eloquente” della sua predicazione permane nel Pantocrator (che egli non vide) ma ora troneggia nella basilica della Santissima Trinità e dei Dodici Apostoli a Lodivecchio (cfr p 11 della lettera presinodale per l’anno 2019-2020). È il Signore, finalmente glorioso e universalmente riconosciuto come cuore dell’intera creazione. Traccia “eloquente” è anche la Madre (Odigitria; che indica la Via) raffigurata nello stesso abside, decisa, senza alcuni tentennamento. Ha veduto il Figlio appeso all’Amore della Croce (ivi cfr p 9): la mano perciò è aperta verso di Lui e lo sguardo conferma il gesto esortandoci alla sequela lieta e sollecita, come supplichiamo il Signore di rendere la nostra Chiesa (ivi cap. XI).

3. Il contenuto e il testimone della fede coincidono in Cristo, che è il nostro cammino. Come stancarci se è già con noi sulla Via? Se Maria e la Chiesa ci avvicinano alla Parola, che nutre per la Vita eterna? Catechisti, a voi il primo invito stasera. Non abbandonate mai questa Via: saremo umile eco della Parola, pur tra mille debolezze che Dio mai teme. Non sarà eco negativa se il sapore dell’esistenza sarà cristiano e per questo capace di attrarre. La sua mancanza vanifica, invece, il nostro compito e diviene contro-testimonianza. La prima catechesi, decisiva per efficacia, è il catechista: ispirato, formato, aggiornato, appassionato.

Uditore fedele e partecipe nella divina liturgia, che trasfigura la realtà incarnandosi nelle nostre scelte. Ai catechisti, convenuti per il mandato annuale, il benvenuto più riconoscente, con incoraggiamento per i nuovi, di ogni età, ma certo con riguardo ulteriore per i più giovani. Il benvenuto è esteso a tutti: sacerdoti, diaconi, seminaristi, rappresentanti parrocchiali ed altri fedeli laici, senza dimenticare quanti hanno ricevuto un nuovo incarico: stasera professano la fede davanti alla chiesa che li ama e che vogliono amare e servire.

4. I nostri passi si inoltrano sulla Via se ci apriamo al “dinamismo insopprimibile, che sollecita la vita di ogni credente in Cristo e di ogni sua comunità per il quale non possiamo che camminare insieme” (ivi cap. I). In sintonia, con tutta la Chiesa per imparare da papa Francesco una “rinnovata esperienza di unità, come impegno prioritario affidato a ciascuna Chiesa particolare”. Si impone come via maestra proprio la sinodalità, ossia il confronto e il discernimento che coinvolgono le componenti ecclesiali a servizio della missione (ivi cap. II). La descrive adeguatamente l’insegnamento ecclesiale: “La Chiesa è chiamata a manifestare che la cattolicità...e la sinodalità in cui essa si esprime, sono fermento di unità nella diversità e di comunione nella libertà... (promuovendo la) cultura dell’incontro e della solidarietà, del rispetto e del dialogo, dell’inclusione sociale e dell’integrazione, della gratitudine e della gratuità” (così Commissione Teologica sulla Sinodalità, al n. 118, citato nella lettera presinodale al cap. III). Con questa aggiunta importante: “Nella Chiesa sinodale tutta la comunità, nella libera e ricca diversità...è convocata per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e consigliare nel prendere le decisioni pastorali più conformi al volere di Dio” (CTS al n. 68 cit. al cap.V).

5. L’itinerario che ci attende attraverso “processi ed esercizi di sinodalità” e i momenti assembleari più opportuni è proprio questo. Ma forse rimane la domanda: perché un sinodo? Perché 31 anni sono passati dal precedente e sono cambiate profondamente la società e la chiesa. Non certo la fede, la tradizione, nemmeno le intuizioni conciliari. Ma peculiare del Concilio è la convinzione di non disattendere i segni dei tempi. Stando “insieme sulla Via” potremo dire in umile risolutezza e solo grazie al Signore in questo tempo: “lo Spirito Santo e noi” (Atti 15,28). Questo e altro troverete nella lettera presinodale. Che è confidenziale e familiare, e vuole aprire la Via ai documenti “pre” e poi “sinodali”, suscitando disponibilità e motivando

la partecipazione, che è contenuto sinodale essenziale. Ogni incontro cambia i protagonisti. Se, stando insieme, faremo spazio al Signore, il cambiamento diverrà salvifico.

6. Prima tappa sarà la visita pastorale alle 11 parrocchie della Città di Lodi. Vi confluiranno quelle effettuate alle 112 parrocchie foranee. Hanno consegnato al vescovo la rispettiva tradizione parrocchiale ad arricchire l'insieme. Invoco sulle comunità lodigiane la benedizione del Signore. Le incontro idealmente nella consegna dei decreti a quelle dei vicariati di Paullo e Spino. Sant'Angelo li riceverà con Lodi, che mi accoglierà dalla prima domenica di ottobre alla terza di Avvento. Nella "*dominica gaudete*", ci rallegreremo (non perché il vescovo se ne va ...) ma per aver compreso che il Signore rimane, specie se si fa sera nei cuori e nella storia.

7. Il 30 settembre accoglierò per l'insediamento la commissione preparatoria. Ad essa spetta un lavoro serio e il coinvolgimento di molti altri per competenza e responsabilità nel favorire la consultazione e disporre la documentazione di contenuto e di programma del Sinodo, che è da costruire insieme passo passo. Non sarebbe altrimenti Sinodo. Un grazie agli Rp e Rpg (rappresentanti parrocchiali adulti e giovani) per la felice disponibilità mostrata. Li incontrerò sabato 28 settembre. La mia gratitudine va ai parroci per averli indicati in numero consolante. Siamo camminatori. Preghiamo per essere instancabili. E divenire pellegrini. Ciò avviene se percepiamo al di là delle tappe l'unicità della meta che coincide col cammino: Cristo, Via, Verità e Vita. Siano i giovani a ricordarcelo. Ieri sera ho incontrato casualmente una giovane coppia sul sagrato di san Lorenzo. Andavo a benedire la salma del papà di don Andrea, al quale siamo vicini. Li ho poi riveduti in cattedrale. Mi hanno detto (e la nostra verifica lo ha confermato) di essere coniugi cattolici in cammino da Parigi a piedi verso Gerusalemme. Mi è sembrata quasi una carezza per la nostra chiesa e un appello a portare nel cuore la Gerusalemme terrena e celeste, affinché la lampada, che è l'Agnello Glorificato, faccia svanire ogni timore illuminando anche noi. Quella lampada è incaricata di tenere nel giorno eterno la Santa Città della convocazione divina e definitiva. Subito dopo il giorno natalizio, andremo per la quarta volta con una rappresentanza diocesana in Terra Santa: camminando sulle orme storiche del Dio Incarnato, Crocifisso e Risorto, supplicheremo che mai sia offuscato il suo Amore per noi. Grazie.

C° Anniversario di Istituzione della Parrocchia

domenica 22 settembre 2019, ore 11.15, Chiesa
Parrocchiale di San Bernardino da Siena, Mirabello

1. Cari amici di Mirabello, cento anni orsono venne istituita la vostra parrocchia intitolata a san Bernardino da Siena. Oggi rendiamo grazie a Dio alimentando il vanto spirituale che vi anima. È traboccante come il senso di appartenenza identitaria a questa comunità. Che amate come questa chiesa, la quale esalta il mistero di Cristo tempio di Dio, riedificato dopo la passione e la morte e reso indistruttibile con la risurrezione a tal punto di rendere anche la sua chiesa e ciascuno di noi stessi in essa un tempio dello Spirito Santo. È quanto esprimiamo nella festa della dedicazione abbinata alla commemorazione centenaria di quell'evento, ringraziando per il bene ricevuto e la testimonianza offerta in questo significativo tratto di tempo, riconoscendoci umili peccatori che hanno bisogno sempre di misericordia per rialzarsi ma al contempo accompagnati dalla divina benedizione. Grazie ad essa rimane nuova la testimonianza affinché il vangelo sia per tutti Via, Verità e Vita.

2. Vi consegno questo passaggio del vangelo di Giovanni in questo giorno solenne. Lo abbiamo proclamato aprendo l'anno presinodale con l'invito a camminare "insieme sulla Via". È Cristo la Via, cui allude la lettera maiuscola in senso esclusivo. È Lui l'insegnamento che, con parola efficace e persuasiva ma ancora più con una vita sacrificata e mistica, il vostro patrono san Bernardino offre alla chiesa come viva eredità col suo motto: *Jesus hominum salvator, JHS*. Ma c'è, soprattutto, la Madre del Signore ad indicarci la Via percorrendola prima di noi e con noi senza fermarsi davanti alla Croce. Lei intercede la grazia della fedeltà, prima ancora dei santi, i quali però le fanno corona. Così uniamo a San Bernardino il patrono della nostra diocesi, san Bassiano, ma anche quelli di Senna e Guzzafame perché oggi saluto le tre comunità, con tutto il cuore, e le "rincuoro" sottolineando che, camminando insieme sulla stessa Via che è Cristo, nulla è tolto alla identità di ciascuna: la condivisione della liturgia e delle attività pastorali non fa che accrescere il senso cristiano di appartenenza ad un luogo e ad una comunità. La fede per prima difende la tipicità di ciascuna e la esalta a beneficio di tutti. Vi incoraggio perciò a confermare il cordiale rispetto e la massima collaborazione che vedo intercettare col vostro parroco e con la diocesi. Mai isolatevi da essa.

L'impegno che vi è chiesto per l'insieme ecclesiale mai sottrae bensì rafforza le risorse del "particolare" costituito dalle singole parrocchie.

3. E' del resto il vangelo a parlarci di fedeltà nel poco per esserlo nel molto (cfr Lc 16,10-12). E ad invitarci alla autenticità: non due ma un solo padrone (ivi 13), inoltrandoci nella dialettica conflittuale tra ricchezza e povertà col metterci in guardia dai lacci del dio denaro, che sono terribili, e lodando la scaltrezza. Essa non significa approvare la disonestà ma l'accortezza, la quale nel segno giusto, quello cristiano dell'ardore per Cristo e il suo vangelo, ci rende decisi nel respingere il fascino di ogni concupiscenza. Potremo così abbandonarci confidenti alla fede, alla speranza e all'amore di Dio in Cristo Gesù. E ricevere in consegna il mistero della povertà di Cristo che vuole arricchirci di Dio. Mai il cristiano può sfruttare il povero. È un dovere ancor prima di umanità. Il tema è spinoso e purtroppo tanto attuale. Mai possiamo permetterci di scartare qualcuno, specie se è debole. Ma il peggio è colpire chi in pratica ci aiuta. Cristo ci arricchisce con la sua povertà: quando avviciniamo perciò chi non conta niente, è il Signore a favorirci di quella ricchezza che nessun altro può dare: non allontaniamoci dall'umanità ferita e avremo la ricchezza della povertà di Cristo. Egli pur essendo Dio ha svuotato sé stesso, obbedendo fino alla morte di Croce per essere la Via alla risurrezione e alla vita. Casa di Dio, casa dei poveri, casa di umanità solidale perché casa della fede, della speranza e della carità è chiamata ad essere ogni chiesa parrocchiale. In sintesi casa di quella carità che mai finirà: lo dobbiamo dire soprattutto a ragazzi e giovani, che portiamo nel cuore e nella preghiera, e che invitiamo a camminare "insieme sulla Via". Amen.

S. Messa nella XXVI^a domenica del T. O.

domenica 29 settembre 2019, ore 10.15, Cappella
dell'Ospedale Maggiore

1. L'Eucaristia ha aperto la visita pastorale a Santa Chiara sabato 21 settembre quando liturgicamente incominciava la domenica ed oggi in pieno giorno del Signore concludo qui all'Ospedale Maggiore l'incontro con ammalati e anziani e con quanti lavorano per loro, dando e ricevendo molto a motivo del Buon Pastore che precede, accompagna e

porta a compimento. La Messa è per tutti. In essa ringrazio Dio. Il grazie è affidato a Cristo, che lo rende perfetto unendoci al Sacrificio della Croce, silenziosa come ogni malattia, che ci fa gridare quel “perché mi hai abbandonato?” di Gesù seguito subito dopo dal: “nelle tue mani, Signore, consegno la mia vita!”. Al perché del dolore segue la risposta nella consegna di sé. È la sintesi della Visita Pastorale. Perché il dolore e il morire? Non sono la fine: vita e amore sono più forti della morte, come hanno testimoniato i medici in questa settimana dichiarandosi per la vita e mai per la morte. Hanno giurato per la vita. È una testimonianza laica a favore dell’umano da custodire a bene universale.

2. Sono venuto perché mandato come vescovo, successore degli apostoli, a “guarire i malati”. Il Medico celeste è evidentemente Cristo e noi siamo un segno, tanto umile, ma di Lui. Cristo è anche il Buon Samaritano e il vescovo un segno, tanto umile, ma di Lui. E dalla Eucaristia può attingere per i fratelli e figli (perché per grazia divina sempre il vescovo è padre e pastore), l’olio della consolazione e il vino della speranza. Ma tra voi, evidentemente, ho ricevuto ben più di quanto ho cercato di offrire. Voi mi avete consolato e dato quella speranza che nello Spirito di Cristo si moltiplicherà a bene della nostra chiesa di Lodi e soprattutto della città, che domenica prossima, a cominciare dalla parrocchia della cattedrale (il parroco è qui ora a concelebbrare), riceverà la visita pastorale.

3. La sofferenza ci tiene insieme sulla Via della vita e fa verità su tutti e tutto. La Via ha detto: “ero malato e mi avete visitato”. Non possiamo scansare il dolore. La malattia chiude alcuni sentieri, alcune porte, impedisce incontri e relazioni ma ne apre altri: con sé stessi e con Dio prima di tutto, con gli angosciati e gli operatori del mondo della salute. La sofferenza non è condanna ma Via misteriosa e paradossale alla santità e alla vita senza fine, di cui è sinonimo la santità. Sa suscitare pazienza nella fatica, stima per chi lotta tenacemente, vicendevole incoraggiamento a servire la vita tra malati e medici e operatori nell’esperienza ospedaliera. È una stagione umana la malattia, che rigenera mentre temiamo di esserne colpiti: solo insieme, però, possiamo stare su questa Via.

4. La Scrittura letta in questo contesto risulta ancora più stridente. Chi banchetta lautamente ed è dissoluto a scapito degli altri, incurante di povertà e miseria o addirittura profittando ciecamente della umana fragilità in una indifferenza disumana firma la propria condanna. Il magnificat e le beatitudini si compiono fin d’ora: voracità e prepotenza insen-

sibili sono vuoto che si accumula e inferno fin d'ora per la insaziabilità delle passioni che si scatenano in noi. La malattia fa, invece, verità. Noi chiediamo la salute con tutto il cuore a Dio e alla sua Santissima Madre “salute dei malati” e ai santi: ma la malattia – mai cercata solo accettata - dà equilibrio e visione adeguata di quello che siamo specie in prospettiva futura. L'enigma del dolore e del morire fuori del vangelo ci opprime (GS 22). Sono invece venuto tra voi come vescovo a dire che siamo stati collocati nella vita di Dio e nulla ci rapirà dalla mano del Crocifisso Risorto che incontriamo in ogni eucaristia. L'immortalità e la luce sono inaccessibili senza di Lui: la malattia ha pure questo compito di evocare la grazia battesimale che ci ha guariti per l'eternità nelle piaghe del Signore, che si è caricato delle nostre sofferenze. Lo dicono la legge e i profeti e Colui che è risuscitato dai morti. Il Papa in san Pietro oggi celebra nella Giornata per i migranti: sono persone prima che problema e sono sempre una risorsa. La malattia ci ricorda che siamo migranti. Lo conferma il salmo del Buon Pastore (22) riportato sull'immagine della visita pastorale, quando assicura che bontà e grazia saranno con noi lungo tutto il “migrare” dei giorni.

5. Signor Direttore Generale le affido il grazie più cordiale per l'accoglienza riservata a me e ancor più come vescovo per il servizio alla pubblica salute qui esercitato con responsabilità competente. Ed unisco ogni buon augurio per Lei e per il suo tramite al personale amministrativo e gestionale, come a primari, medici, capisala ed infermieri, con tutti gli operatori ausiliari, comprendendovi i volontari e gli assistenti spirituali. Amen.

Festa di Santa Teresa di Lisieux - apertura del mese missionario

martedì 1 ottobre 2019, ore 7.15, Carmelo San Giuseppe

1. “La petite Therese” ci ha convocati attorno a Cristo “nostra vita” per “adorarlo, nei nostri cuori”. Non lo vediamo ma lo amiamo, amati per primi da Lui, che ha dato la vita per noi. Le “immense aspirazioni” della piccola Teresa erano “un martirio”, ma la portarono ad una decisiva percezione: “non tutti possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori”. La chiesa, infatti, “si compone di varie membra”. Senza

perdersi d'animo (è indispensabile ai missionari di Cristo), trovò pace nell'appello paolino: "aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò la via migliore" (1Cor 12,31). La carità è "la via perfetta che conduce con sicurezza a Dio" offrendo "il cardine della vocazione" a ciascuno. A sospingere la chiesa è un "cuore bruciato dall'amore".

2. Ecco la carmelitana, profeta e martire. Ecco il dottore della chiesa. Venne proclamata da san Giovanni Paolo II. Entrò per ultima, dopo di lui, nell'Eucaristia di pronunciamento del suo dottorato davanti al mondo quasi a presiedere lei il banchetto della sapienza accanto a Cristo, in piazza san Pietro, col mondo a guardare la missionaria che gridò dalla grata: "Gesù, mio amore...nel cuore della chiesa mia madre, sarò l'amore e in tal modo sarò tutto". L'obbedienza della fede, incandescente e talora tanto oscura, la avvicinò al Cuore trafitto e varcata quella porta venne sommersa santamente nella sorgente inarrestabile della misericordia.

3. Con lei desideriamo apprendere la piccola Via, obbedendo e amando la divina volontà. In abbondanza riceviamo delizia e consolazione e come fiume prosperità e ricchezza, portati in braccio e sulle ginocchia accarezzati, dalla Gerusalemme ecclesiale prorompente di gioia. Che fare? Benedire il Padre per avere - mai bastevole - la rivelazione riservata ai piccoli e conoscere il Figlio e per mezzo di Lui il Padre nello Spirito. Ecco la fonte per gli affaticati ed oppressi che siamo noi quando non vogliamo farci piccoli, presumendo di essere liberi senza il giogo dell'amore: è sacrificio ma di Cristo in noi e dispone ad amare Dio e il prossimo in totalità di cuore, anima, mente, forze. Un giogo per imparare. È un metodo che non riscuote istintivo favore. Tuttavia, solo dal faticoso permanere nell'amore si impara il pieno e definitivo dono di sé. E poiché mite e umile è il cuore che chiede, dolce e leggero sarà il carico che impone. A condizione di non attardarci in fragilità e debolezze da affidare invece alla misericordia perseverando sulla piccola Via dell'amore che basta a sé stesso. Eternamente. Ma "affinché l'amore sia soddisfatto pienamente, bisogna che si abbassi, che si abbassi fino al niente, per trasformare in fuoco questo niente". Che fare? Teresa risponde: "Mio Dio, scelgo tutto. Non voglio essere una santa a metà, non mi fa paura soffrire per te, non temo che una cosa: conservare la mia volontà. Prendila, perché scelgo tutto quello che vuoi tu!". Che fare? E lei risponde: "Per appartenere a Gesù, bisogna essere piccoli, piccoli come una goccia di rugiada", confidandoci: "Vorrei essere missionaria

non soltanto per qualche anno; vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli”.

4. “Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”. È l’appello papale per questo mese missionario e intende “risvegliare la consapevolezza della *missio ad gentes* e riprendere con nuovo slancio la responsabilità dell’annuncio del Vangelo”. La sollecitudine missionaria di Papa Benedetto XV espressa nell’Enciclica *Maximum Illud* (30 novembre 1919) è rilanciata dall’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco: «L’azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (15), con quelle indicazioni che offro dal Carmelo di Lodi, il 1° ottobre, alla diocesi:

- a) L’incontro personale con Gesù Cristo vivo nella Sua Chiesa attraverso l’Eucaristia, la Parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria;
- b) La testimonianza ispirata ai santi martiri della missione e confessori della fede, espressione delle Chiese sparse nel mondo intero;
- c) La formazione missionaria: scrittura, catechesi, spiritualità e teologia;
- d) La carità missionaria.

I missionari e le missionarie lodigiani sono presenti nel nostro offertorio: la Regina del Santo Rosario e delle Missioni con la Chiesa affida anche loro a Cristo Sacerdote, Vittima ed Altare per il sacrificio eucaristico. Lo supplichiamo quale Pastore Buono di precedere e accompagnare il vescovo nella visita pastorale a questa Città. E benedire la nostra chiesa che tanto desidera perseverare “insieme sulla Via”. Amen.

Rito di Incoronazione dell’effigie della B. V. Maria del Monte Carmelo

giovedì 3 ottobre 2019, ore 21.00, Chiesa parrocchiale dei SS. Pietro, Paolo e Colombano Ab., Fombio

1. Il rito dell’incoronazione delle immagini mariane è solenne. La chiesa si impegna a dire il dono ricevuto: Cristo che nel suo Santo Spirito, ci ha resi figli di Dio, tratti dalla morte nella pasqua di vita e risurrezione. Abbiamo contemplato i misteri della luce nella recita del

Rosario. Meditare la vita di Cristo, col cuore di Maria, ci avvicina alla Luce, che nessuno può trattenere, luce superiore (s. Agostino), che fa svanire ogni paura e riaccende confidenza e speranza nella misericordia di Dio, il quale perdona se torniamo a Lui.

2. Vogliamo anche noi tornare al Signore, accogliendo come Maria la sua parola affinché sia “luce ai nostri passi”. Sia luce il ricordo di Maria per tutti: poiché è stata fedele è ora perla preziosa e luminosa! Il pensiero di Lei rallegra e illumina la vita, specie quando è scossa dai nostri peccati e dal male che ci supera e divide e inquieta preparandoci al nostro finire e strappando dalle nostre famiglie persone che ci sono care. Con Maria vediamo la luce anche nei momenti più cupi senza mai lasciarci andare, anzi rimanendo “insieme sulla Via”, che è Cristo. Illumini Lui e porti a vero pentimento coloro che hanno compiuto il gesto, ancora più umiliante per loro stessi, di sottrarre la corona regale, il segno della filiale devozione dell’intera parrocchia di Fombio alla Madre celeste. Certamente, l’offesa a Lei e alla Chiesa rimane e offende Cristo e ciascuno di noi. Maria, va solo onorata, e grandemente, quale “umile e alta più che creatura”.

3. La Madonna del Carmelo ci dice, però, che sua gloria e corona sono i figli fedeli. Guardando le belle corone auree, e ringraziando di tutto cuore quanti le hanno donate insieme a coloro che hanno provveduto alla bella statua della Madonnina di Fatima, da collocare in Oratorio, ascoltiamone il silenzioso appello: figli siate voi la corona per la Madre. Siatelo con la coerenza cristiana e vivendo nella comunità di Fombio come un cuor solo e un’anima sola, nella comprensione vicendevole e portando i pesi gli uni degli altri, mai e poi mai mordendovi a vicenda, come san Paolo lamentava invece per le comunità del suo tempo.

4. Penso ai nostri cari che ci hanno preceduto nel segno della fede: vedendoci incoronare la cara Madonna del Carmelo saranno fieri di noi. Lo saranno ancor più se imiteremo Maria nell’amore a Dio e al prossimo, che cambia la società e ci conduce alla Gerusalemme celeste, città della pace e della luce perfetta, perché una lampada la illumina facendo svanire ogni notte: è l’Agnello Immolato sulla Croce e glorificato nella Risurrezione, Gesù figlio di Maria e nostro fratello. Là ci attende la Madre Santa e qui ci soccorre, specie nelle croci, se la amiamo vivendo come Lei in Cristo tra i fratelli.

5. La Madonna protegga soprattutto i ragazzi e le ragazze, i giovani e le giovani di Fombio e li impegni tutti nella preghiera e nella penitenza. L'educazione cristiana più efficace per loro rimane l'esempio. Lo promettiamo tutti al Signore tramite la sua Santissima Madre e con Lei presentiamo il proposito della coerenza quale via per educare le nuove generazioni a donare sé stessi secondo la personale vocazione a bene della chiesa e della società. Il sacrificio della lode e della vita, nel quale vorremo essere perseveranti, sarà come luce e custodirà l'amore, facendo dell'esistenza di ciascuno un dono per tutti, che Dio sa rendere eterno.

6. Nostra Signora del Carmelo prega per noi. Per i sofferenti, i poveri, i lontani e tutti i vicini. I bambini, che non accogliamo. Tutti siano di Cristo come Cristo è di Dio. E le famiglie nella parrocchia come famiglia di famiglie siano piccola chiesa, dove si ama fino alla fine e ancor più nelle croci, convertendoci all'amore, riparando all'amore ferito perché la gioia del Signore sia la nostra forza. Amen.

V° Anniversario dell'Ordinazione Episcopale - Ordinazioni Diaconali

sabato 12 ottobre 2019, ore 17.30, Basilica Cattedrale

1. Il Sinodo dei vescovi dedicato da papa Francesco all'Amazzonia è nella nostra preghiera e dà stimolo all'anno presinodale che abbiamo intrapreso nell'orizzonte della missionarietà. Accogliendo dal Signore il dono dei nuovi diaconi, ricordiamo proprio a loro la chiamata rivolta all'intera chiesa affinché "sulla Via della missione" i battezzati non dimentichino di essere "insieme" invitati. La missione è prima di tutto un ricevere. Si può annunciare solo il vangelo che, quotidianamente accolto, colma dell'amore di Dio l'esistenza personale e le comunità traboccando verso tutti a cominciare dai poveri.

2. Così annunciamo al mondo che "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" (Rm 8,28), poiché Egli ama per primo. Lo attesta il Figlio, che si è fatto "*quasi leprosum*" ("come lebbroso", secondo la traduzione latina della Vulgata di Is 53,4). È la paradossale spogliazione di Dio, che ha affrontato peccato e morte vincendoli "una volta per

tutte” e a favore di tutti affinché vivessimo nella certezza pasquale appena proclamata: “se moriamo con lui, con lui anche vivremo... se perseveriamo...regneremo” (cfr 2Tm 2,8-13), col proposito di non rinnegare mai l’amore benché Cristo rimanga comunque “fedele non potendo rinnegare sé stesso” (ivi).

3. Nuovi diaconi, siate missionari e chiamati alla missione ossia alla santità che Dio dona, tutti includendo in un progetto di salvezza universale. Il vostro servizio a Dio e al prossimo abonderà di frutti se lo offrirete con animo riconoscente e umile, nella convinzione che “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7). Credete e testimoniate che la fede salva senza esclusioni o discriminazioni (cfr Lc 17,11-19). *L'alzati* evangelico è grazia per ciascuno. Il divino progetto di salvezza è universale e vi entriamo solo se ringraziamo il Signore: estraneità e inimicizia svaniscono nei confronti di Dio e non possono reggere tra noi. Con tutti i veri credenti diventiamo i “familiari di Dio” a motivo di “Gesù Cristo risorto dai morti”. Nel lavacro battesimale, profetizzato dalla vicenda di Naaman (cfr 2Re 5,14-17: uno straniero!) ed evocato nel vangelo, peccato e morte (vera lebbra!) vengono annientati e si compie nel rendimento di grazie eucaristico il mistero della fede.

4. L’ordinazione vi avvicina al vangelo. Lo leggerete nella liturgia. A sfogliarne quotidianamente le pagine siano i vostri giorni lieti o tristi, sorretti dalla preghiera pubblica della chiesa. Vi è affidata e la raccomando in assoluta fedeltà per crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e dire parole consone al nostro insopprimibile bisogno di Dio. Vi avvicinerete all’altare del sacrificio per imparare a servire, non ad essere serviti, consegnandovi alla fraterna diaconia ecclesiale. Servite nella carità operosa i deboli e gli smarriti di cuore. Non solo quanti vi cercheranno. Andando voi a cercare i più bisognosi di Cristo. Molti sono giovani e attendono parole e gesti, confermati dalla vita, che riaccendano la speranza. Il vostro compito “in aiuto all’ordine sacerdotale e a servizio del popolo cristiano” non è da inventare. Lo ricevete dalla chiesa, nella persona del vescovo successore degli apostoli, promettendogli non formalmente “filiale rispetto e obbedienza”. Esprimerete la volontà di assumere tale compito con libertà e fiducia.

5. Desidero sottolineare il carisma del sacro celibato per il regno dei cieli, rivolgendomi ai due candidati al presbiterato, davanti però all'assemblea ecclesiale. Sospinti dallo Spirito, grazie al maturo discernimento di preghiera e confronto operato con le guide poste accanto a voi, compirete questo passo sulla chiamata della chiesa in segno di definitiva e totale dedizione a Cristo Signore. Non temete. Sarà Lui a condurvi, convincendovi giorno per giorno - se cercherete di essere fedeli e generosi - che di solo amore si tratta e sperimenterete come nella debolezza Dio sappia mostrare tutta la sua potenza d'amore. È un carisma, che la chiesa latina invoca dal Signore per i candidati al sacerdozio ministeriale. Il chiamato al diaconato in condizione coniugale, fruendo della grazia del sacramento nuziale, vi ricorderà che ogni vocazione e servizio ecclesiale è per la comunione con Dio e con gli altri. E voi annuncerete a tutti che nessun cuore umano potrà darci le risposte ultime che vengono solo dall'amore di Dio.

6. Così ci sosterremo vicendevolmente nel sacrificio che la fede chiede solo perché possiamo avere vita vera ed eterna. E supplicheremo insieme il Signore di donarci i necessari operai del vangelo, fiduciosi nello Sposo e Signore, nel Missionario e Pastore Gesù, che nei figli e nelle figlie di Dio profonde col Suo Spirito innumerevoli doni sull'insieme ecclesiale. All'ultimo canto del Servo Sofferente (Is 53), che descrive l'apice della diaconia di Cristo, fa seguito la descrizione di Gerusalemme, Sposa del Signore (Is 54) con l'invito al banchetto della vita (Is 55), che è per tutti i popoli: "chiamerai gente che non conoscevi, accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano, a causa del Signore, tuo Dio" (ivi 5). È la meta cui tendiamo. È il compimento della santità di Dio in noi. E se ci sembrasse assente dal nostro orizzonte, dichiaratamente missionario, proprio la società con le sue ferite, ricordiamo che sarà lo Spirito, al quale desideriamo aprirci senza riserve, a proclamare coi nuovi diaconi "il lieto annuncio ai poveri, la liberazione ai prigionieri, ai ciechi la vista, rimettendo in libertà tutti gli oppressi" (cfr Lc 4,18 da Is 61). Amen.



Intervento alla Veglia di preghiera per la 93^ª Giornata Missionaria Mondiale

sabato 26 ottobre 2019, ore 21.00, Basilica Cattedrale

1. Atanasio, patriarca di Alessandria dei copti, ha consacrato vescovo Frumenzio, un monaco siriano che adottò il rito alessandrino con qualche originalità e con la lingua gaez per Etiopia ed Eritrea. Ma gli antefatti risalgono all'incontro descritto dal libro degli Atti tra un apostolo e un etiope che rientrava da Gerusalemme perché dai tempi della regina di Saba i legami anche religiosi con l'antico Israele prosperavano. Fu quella regina a tornare dopo la visita al re Salomone in attesa del capostipite del popolo etiope, che si mantenne fiero delle sue radici giudaiche divenendo cristiano. L'etiope era sulla Via e scrutava la parola di Dio. Dovette, però, scendere dal cocchio delle sicurezze indebite raggiunto dalla piena e definitiva novità di Cristo. Non sarebbe stata più la vita a trascinarlo: lui in prima persona avrebbe finalmente preso in mano la vita.

2. Battezzati e inviati: in-viati ossia posti sulla Via. È una grazia: dobbiamo solo camminare. Ma abbiamo bisogno degli apostoli per essere istruiti nella pasqua ossia nell'amore sacrificato della croce, che genera risurrezione. Possiamo partire alla larga con l'interrogarci sulla vicenda umana e sui suoi insolubili perché. A convincere sarà la croce di Gesù. È questo il messaggio degli Atti degli Apostoli. La Via aperta dal battesimo fiorisce e ci inoltra nella vita vera se ne comunichiamo il contenuto, la cui sintesi è questa: l'Unico, il Dio che si è fatto Uomo, ci ha amato fino a morire per noi; ci ha lavato nello Spirito; ci ha rivestito della sua risurrezione. Sulla Via della storia siamo attesi. C'è chi aspetta il testimone che lo conduca al battesimo da ricevere o da riscoprire e per tutti da vivere, inviati come siamo al mondo intero.

3. Sabato scorso a Crema un missionario è stato proclamato beato: padre Alfredo Cremonesi del Pontificio Istituto Missioni Estere. Ha dato sé stesso per Cristo fino alla effusione del sangue e non casualmente. In quella immolazione ha predicato il mistero della croce, la parola la più convincente e decisiva sull'amore del Dio fedele. Fu martirizzato in Birmania, l'attuale Myanmar, nel 1953. Era cosciente di esporsi alla suprema testimonianza senza cercarla anzi tutto facendo per sottrarsi alla perdita di sé stesso, non potendo però dimenticare quello che dice il

salmo: “la tua grazia, Signore, vale più della vita” (salmo 62). I persecutori colpirono quel missionario in odio alla fede cristiana indirizzando il proiettile all’occhio: era l’insulto più infamante per quella cultura, se tale può essere definita. Non sapevano i persecutori che il battesimo dà un vedere superiore, eterno, nella luce di Cristo, che rende capaci di intravedere persino nel dolore e nel morire il mattino di pasqua che si impone. «Padre Alfredo – ha detto il cardinale inviato dal Papa nell’omelia – parla oggi alla sua terra natale, parla ai missionari e alla Chiesa intera. Dice che se morire per la fede è chiesto solo a qualcuno, vivere la fede è una chiamata rivolta a tutti. In questo Mese Missionario Straordinario voluto da Papa Francesco, il nuovo beato ricorda a ogni battezzato la chiamata a ravvivare la coscienza missionaria».

4. Agli inizi della nostra chiesa a Lodivecchio presso il Sillaro finirono nel sangue tre giovani cristiani: i persecutori intendevano fermare l’espansione cristiana. Non l’avessero mai fatto: il sangue dei martiri fu realmente seme di nuovi cristiani (Tertulliano). Dopo 1700 anni dalla nascita di san Bassiano, primo vescovo venuto dopo quei martiri, siano ancora qua: battezzati e inviati. Ringraziamo Dio e i missionari del passato e di oggi. Ringraziamo i martiri di ogni epoca cristiana. E ascoltiamo lo Spirito del Crocifisso Risorto che sussurra in questo momento al cuore di ciascuno: è talora un martirio sottrarci dal pensiero e dal modo di vivere dominanti, ma non possiamo tradire chi ci ha amato fino alla fine! Se costa sarà meritorio. Mai dimenticando però che il Signore dà la forza per compiere quanto chiede. Siamo chiamati a testimoniare. E ci è dato il sostegno necessario. Ma noi che siamo, per grazia, cristiani impegniamo il meglio di noi stessi. Siamo, infatti, missionari tutti. E non dobbiamo temere. Non siamo soli. Mai. Il Signore ci accompagna giorno per giorno alimentando in noi la gioia del vangelo. Amen.

S. Messa della XXX^a domenica del T.O. - Ordinazione Presbiterale

domenica 27 ottobre 2019, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Carissimo fra Paolo, la chiesa di Lodi e la provincia del Nord Italia dei Frati Minori, col Padre Provinciale e tanti fratelli, sono nella gioia per l’ordinazione presbiterale che ho la grazia di conferirti con

l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice. La tua famiglia, a cominciare dalla mamma, si stringe attorno a te e sentendo vicino il papà da poco tornato alla celeste Gerusalemme per il quale preghiamo cordialmente. E si unisce nell'unico rendimento di grazie la parrocchia nativa di Secugnago, tanto fiera di te.

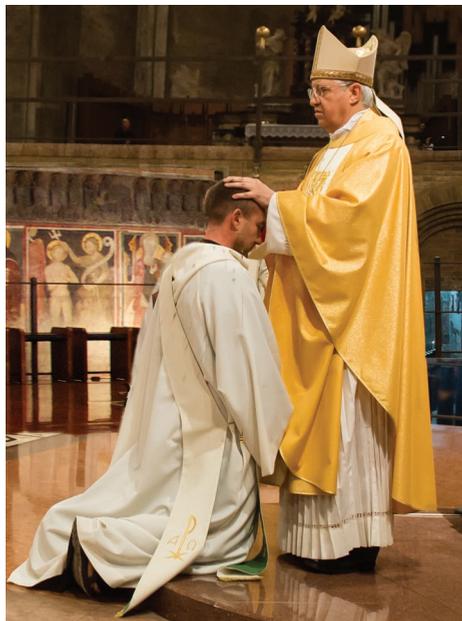
2. È Gesù, il Figlio, ad offrirlo al Padre, che lo ha mandato nel mondo, quale apostolo e pontefice della fede (*cfr preghiera consacratrice*). Ci è dato lo Spirito "senza misura" per condividere la missione di Cristo, capo e pastore, quella di ricondurre l'umanità nell'unica famiglia dei figli di Dio. Invochiamo per te la ferma decisione di avere sempre "davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito ma per servire, e per salvare e cercare ciò che era perduto" (*cfr rito di ordinazione*). Il dono di Dio in questa Eucaristia quasi ti sommerge: l'intera vita non basterà a comprenderlo. Perciò, cosciente del servizio che mi è stato affidato nella successione apostolica, ti consegno al Signore e alla Chiesa, la quale ti è già madre dal battesimo e nella fraternità da te scelta in povertà, castità e obbedienza francescane. Il sì, libero e responsabile, pronunciato con la professione solenne, ti consente un ulteriore passo di fede, di cui mai ti pentirai se il tuo credere dialogherà quotidianamente con la speranza per rendere sempre nuova la tua consacrazione nell'amore di Dio in Cristo Gesù.

3. Sei frate. Sarai sacerdote e padre. Sempre per la gloria di Dio e la salvezza dell'umanità. Così vuole il Signore. Lo attesta la chiamata della chiesa. Coltiva, perciò, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze l'anelito alla santità. È la vocazione rivolta a tutto il popolo di Dio, il quale cresce solo se è missionario, ossia instancabile nel portare il vangelo fino ai confini della terra, bussando ad ogni cuore, ai più lontani e persino ai contrari, come è vostra tradizione benedetta. Ai francescani, per la carità di Cristo che richiamano in perfetta letizia, tutte le porte e ancor più i cuori si aprono: avveniva così per Francesco, al quale tutto il mondo andava dietro a motivo del Crocifisso, di cui era viva immagine.

4. In questa sera domenicale ti è regalata la Parola che ha nutrito l'intero popolo della risurrezione. È tanto consona al modo di vivere secondo il vangelo che connota la famiglia francescana. Sentiti intimamente nei panni del pubblicano; sentiti ultimo e piccolo, solo preoccupato di seguire nudo il Cristo nudo. E la tua vita sarà un grido che "attraversa le nubi" e "non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto". La

preghiera umile e convinta della nostra povertà apre alla ricchezza di Dio e riporta gli animi al pentimento e al perdono nella giustizia, che è autentica solo nel Dio che giustifica. I frati sono l'icona del grido del povero; icona del grido di abbandono che il Crocifisso non trattenne pur approdando alla consegna dello spirito al Padre in un silenzio, che unì indissolubilmente la terra e il cielo nell'amore grondante del suo sangue. Sarai abilitato alla buona battaglia della vita religiosa e sacerdotale e potrai terminare con onore la corsa conservando la fede, ottenendo la corona pronta per quanti attendono "con amore la manifestazione" del Signore. Egli ci libererà da ogni male, se non lasceremo mai il posto che ci compete, l'ultimo, dal quale si fa convincente sul cuore divino la nostra supplica: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

5. Così come san Francesco non dirai male di nessuno ma bene di tutti e di tutto. E la tua storia, nella grande storia della salvezza, non sarà mai a maledizione ma sempre e solo in benedizione. È questa l'esaltazione preparata da Dio per quanti sono umili davanti a Lui: li rende strumenti di pace e di bene, di quella pace che promana dall'unico Bene, che è il Signore. Lo insegna Maria, umile e alta e santa. Lo insegnano i santi Francesco ed Antonio, Bassiano e Gaudenzio, e prima ancora san Paolo di cui porti il nome: tutti insieme intercedono dall'*Altissimo, Onnipotente e Bon Signore* la benedizione su di te, frate e sacerdote. Per la tua e la nostra gioia. Senza fine. Amen.



S. Messa nel X° anniversario della Beatificazione di don Carlo Gnocchi

giovedì 31 ottobre 2019, ore 8.35, Basilica Vaticana di San Pietro

1. Cari banini, le grotte della basilica di san Pietro ospitano la cappella di san Colombano e vi stiamo celebrando alla vigilia di Ognissanti la Santa Eucaristia: avvertiamo tutta la fortuna di essere “insieme sulla Via” dei santi. Maria li precede tutti e l’ultimo arrivato, tra gli speciali patroni del borgo insigne di san Colombano, è il vostro concittadino don Carlo Gnocchi, che festeggiamo a 10 anni dalla beatificazione. Di padre in figlio, potremmo dire per san Colombano e il beato don Carlo: stessa chiamata a causa della stessa grazia; stessa missione e stessa meta di gloria. Lo stesso borgo e la stessa parrocchia pronti a riconoscerne l’esemplarità e a venerarli sempre, anche grazie all’insegnamento e alla benedizione apostolica di papa Francesco che incontreremo stamane.

2. Don Carlo come tutti i banini è figlio spirituale del grande padre san Colombano. La chiamata alla vita per ambedue è stata seguita dalla nascita battesimale e tutto fu grazia, prima creaturale poi redentiva. La missione li ha pienamente accomunati: amore a Dio inscindibile dall’amore al prossimo, vissuti intensamente quali espressione della propria fede in Dio, che è Amore. Così sperimentarono e predicarono con la parola e le opere che “Dio non ha risparmiato il proprio Figlio ma lo ha dato per tutti noi”. Ci insegnano tuttora ambedue a mai temere la vita e piuttosto ad affrontarla con quella responsabile fiducia che tutto fa ma al contempo tutto attende dal Signore avendo questa certezza: “come non ci darà ogni altra cosa” avendoci dato il Figlio. Nulla possiamo avere senza di Lui. Perciò si batterono ambedue per ogni bisogno materiale necessario a salvaguardare la dignità di uomini e donne, grandi e piccoli, presi dalla vera preoccupazione della salvezza eterna dei propri figli e fratelli in Cristo. Credevano, infatti, fermamente alla dichiarazione paolina appena proclamata: “né morte né vita potranno mai separarci dall’amore di Dio in Cristo Gesù”.

3. I due patroni ci parlano però con chiarezza anche attraverso la pagina evangelica: noi costituiamo la loro casa e perché non rimanga deserta siamo chiamati a conversione e a rinnovamento quotidiani. Ciò è possi-

bile se riconosciamo Gesù come Colui che viene nel nome del Signore. E' san Pietro, infatti, prima ancora di san Colombano e del beato Carlo a parlarci da questo cuore pulsante della cristianità, la Basilica che porta il suo nome, vicini come siamo al suo sepolcro. E ci insegna la fede in Cristo, quella della chiesa, che è guidata dal suo successore papa Francesco, per il quale filialmente e sempre preghiamo. Fede nell'inviato dal Padre, nel Suo missionario Gesù, Datore di Spirito Santo. La chiamata alla santità rivolta a tutto il popolo di Dio, viene da Gesù: "siate santi come è santo il Padre mio". Così camminando insieme sulla Via, che è Cristo stesso, la Via percorsa da tutti i Santi giungeremo alla Pasqua eterna.

4. I cari defunti di ciascuno attendono, anche da questo luogo, il suffragio che nella partecipazione alla Messa chiediamo per loro. Attendono la nostra confessione e comunione, affinché possiamo lucrare per noi e per loro l'indulgenza in Cristo, che è annessa alla visita alle Basiliche Papali e alla Benedizione Apostolica che al termine dell'udienza il Santo Padre Francesco ci impartirà. I pastori e i fedeli che ci hanno lasciato attendono anche la nostra carità e ci esortano al distacco dal peccato per rimanere - costi quel che costi - sulla Via dei Santi. Insieme. A loro volta essi pregano per noi, senz'altro associati ai santi Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, Paolo VI. E, ovviamente, a San Colombano e al beato, nato nel borgo insigne, don Carlo Gnocchi. Amen.

UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

UFFICIO CANCELLERIA

DECRETI DEL VESCOVO DIOCESANO PER ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Il Vescovo Diocesano ha autorizzato:

* La **Parrocchia della Natività della B. V. Maria, in Cadilana**, ad accettare lascito senza oneri di culto (Decreto Prot. N. CL. 463/19 del 05/09/2019);

* la **Parrocchia di San Giovanni Battista, in Tavazzano con Villavesco**, ad accettare lascito senza oneri di culto (Decreto Prot. N. CL. 470/19 del 10/09/2019);

* la **Parrocchia di Santo Stefano Protomartire, in Maiano**, a sottoscrivere contratto di comodato d'uso (Decreto Prot. N. CL. 471/19 del 10/09/2019);

* la **Parrocchia dei SS. Gervaso e Protaso MM., in Ossago Lod. no**, ad eseguire lavori di rifacimento degli intonaci della facciata della canonica (Decreto Prot. N. CL. 476/19 del 12/09/2019);

* la **Parrocchia di San Marco Evangelista, in Mairago**, a sottoscrivere atto unilaterale per costituire il vincolo di destinazione d'uso inerente la costruzione del nuovo centro parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 516/19 del 19/09/2019);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della B. V. Maria, in Castiglione d'Adda**, a sottoscrivere contratto di comodato d'uso (Decreto Prot. N. CL. 518/19 del 19/09/2019);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della B. V. Maria, in Castiglione d'Adda**, a sottoscrivere contratto di comodato d'uso (Decreto Prot. N. CL. 519/19 del 19/09/2019);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della B. V. Maria, in Castiglione**

d'Adda, ad assumere a tempo indeterminato un'educatrice per la scuola dell'infanzia (Decreto Prot. N. CL. 520/19 del 19/09/2019);

* la **Parrocchia di San Giorgio M.**, in **Dresano**, a sottoscrivere con il comune di Dresano una convenzione relativa ad un appezzamento di terreno (Decreto Prot. N. CL. 521/19 del 19/09/2019);

* la **Parrocchia di San Lorenzo M.**, in **Riozzo**, a sottoscrivere con il comune di Dresano una convenzione relativa alla scuola dell'infanzia (Decreto Prot. N. CL. 537/19 del 27/09/2019);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della B. V. Maria e San Filippo Neri**, in **Campagna**, ad eseguire lavori di ristrutturazione e manutenzione della casa canonica (Decreto Prot. N. CL. 538/19 del 27/09/2019);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della B. V. Maria**, in **S. Stefano Lod. no**, ad accettare lascito disposto con testamento olografo (Decreto Prot. N. CL. 539/19 del 27/09/2019);

* la **Parrocchia di San Pietro Ap.**, in **Cavenago d'Adda**, ad eseguire lavori di restauro alle vetrate artistiche della chiesa parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 540/19 del 27/09/2019);

* **L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero** a acquisire proprietà superficiaria perpetua di tre box per auto (Decreto Prot. N. CL. 551/19 del 04/10/2019);

* la **Parrocchia dei SS. Pietro, Paolo e Colombano Ab.**, in **Fombio**, a sottoscrivere un contratto di locazione (Decreto Prot. N. CL. 552/19 del 04/10/2019);

* la **Parrocchia di San Pietro Ap.**, in **Lodi Vecchio**, ad eseguire lavori di manutenzione al manto di copertura della Basilica dei XII Apostoli (Decreto Prot. N. CL. 553/19 del 04/10/2019);

* **L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero** ad alienare lotti di terreni siti in Castiglione d'Adda (Decreto Prot. N. CL. 563/19 del 09/10/2019);

* la **Rettoria di San Rocco Confessore**, in **Dovera**, ad eseguire lavori

di manutenzione straordinaria alla Chiesa rettorile (Decreto Prot. N. CL. 564/19 del 09/10/2019);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della B. V. Maria, in Castiglione d'Adda**, ad installare impianto di videosorveglianza (Decreto Prot. N. CL. 581/19 dell'11/10/2019);

* la **Parrocchia di S. Maria Assunta, in Lodi**, ad installare nuovo impianto audio (Decreto Prot. N. CL. 582/19 dell'11/10/2019);

* la **Parrocchia di S. Giorgio M., in Montanaso Lombardo**, a sottoscrivere un atto per costituire un vincolo di destinazione d'uso inerente la costruzione del nuovo oratorio (Decreto Prot. N. CL. 641/19 del 25/10/2019);

* la **Parrocchia di S. Lorenzo M., in Lodi**, a sottoscrivere contratto di comodato d'uso (Decreto Prot. N. CL. 642/19 del 25/10/2019);

* la **Parrocchia della Purificazione della B. V. Maria, in Salerano sul Lambro**, a contrarre mutuo chirografario (Decreto Prot. N. CL. 643/19 del 25/10/2019).

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

In data **8 settembre 2019**, Mons. Vescovo ha nominato: **vicario parrocchiale di San Colombano Abate, in San Colombano al Lambro**, trasferendolo da analogo ufficio nelle parrocchie di San Giovanni Battista, in Tavazzano, e dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, in Villavesco, il Rev. don **Adolfe HOUNDJI**;

collaboratore pastorale della parrocchia Santa Maria Addolorata, in Lodi, trasferendolo da analogo ufficio nella parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria, in Cadilana di Cortepalasio il Sig. **Fabio RIPAMONTI**, diacono permanente;

in data **9 settembre 2019**, Mons. Vescovo ha nominato: membri del tribunale per un procedimento super matrimonio rato et non consummato Dr. **Don Bassiano UGGE'**, giudice delegato, Dr. **Don Sergio BERTONI**, difensore del vincolo, Dott. **Luca MARCARINI**, notaio attuario;

in data **17 settembre 2019**, Mons. Vescovo ha immesso: **nel canonico possesso delle rispettive parrocchie** i Revv. **Don Luca Luigi ANEL-**

LI (Paullo); **Don Giancarlo MALCONTENTI** (Riozzo); **Don Stefano Maria GRECCHI** (Dovera e Postino); **Don Daniele CABISTO** (Corno Giovine e Corno Vecchio); **Simone BEN ZAHRA** (Montanaso Lombardo e Arcagna);

in data **25 settembre 2019**, Mons. Vescovo ha ammesso: **a ricevere il sacro ordine del Diaconato** gli accolti: **Roberto POZZI** ed **Ernest ZOUMORE'**, alunni del Seminario Vescovile, e il Sig. **Sergio ROTA**, candidato al diaconato permanente;

in data **28 settembre 2019**, Mons. Vescovo ha nominato: **collaboratore pastorale nelle parrocchie di San Giovanni Battista, in Tavazzano, e dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, in Villavesco**, il Rev. **Don Giovanni DOVERA**;

in data **9 ottobre 2019**, Mons. Vescovo ha nominato: **amministratore dei Santi Michele Arcangelo e Nicola Vescovo, in Villanova del Sillaro, e di San Leone II, Papa, in Bargano di Villanova del Sillaro**, donec aliter provideatur, il Rev. **Fra Francesco BERGOMI O.F.M.**;

consulente ecclesiastico dell'Unione Giuristi Cattolici di Lodi, per un triennio, il Rev. Dr. **Don Sergio BERTONI**, che conserva anche gli altri uffici;

in data **11 ottobre 2019**, Mons. Vescovo ha immesso: **nel canonico possesso delle rispettive parrocchie: Don Gianni ZANABONI** (Salerano sul Lambro, Casaletto Lodigiano, Mairano, Gugnano); Dr. **Don Carlo PATTI** (Borghetto Lodigiano e Casoni); Mons. **Can. Dr. Gabriele BERNARDELLI** (Terranova dei Passerini); **Don Davide CHIODA** (San Martino in Strada); **don Stefano DACCO'** (Massalengo); **don Flaminio FONTE** (Tribiano e San Barbaziano);

in data **17 ottobre 2019**, Mons. Vescovo ha: **accettato la rinuncia all'ufficio di direttore dell'ufficio di pastorale sociale della Curia Vescovile** presentato dal Dott. **Andrea BRUNI**;

in data **22 ottobre 2019**, Mons. Vescovo ha: **nominato collaboratore pastorale nella parrocchia di Santa Maria della Clemenza e San Bernardo, in Lodi**, il Rev. **Don Angelo Giuseppe SESINI**;

in data **29 ottobre 2019**, Mons. Vescovo ha: **nominato amministratore parrocchiale di Santa Maria della Neva, in Santa Maria in Prato**

di San Zenone al Lambro, il Rev. **Don Alessandro NOVIELLO**, che conserva anche gli altri uffici;

in pari data, Mons. Vescovo ha: **conferito l'incarico di ministro straordinario della Santa Comunione**, per la durata di un triennio, con decorrenza 16 novembre 2019, ai Sigg. **Francesco MALUSARDI** (Ospedaletto Lodigiano), **Filippo FORNI** (Castiglione d'Adda), **Manuel MILANESI** (Cassino d'Alberi), **Matteo LUPPI** (Santa Maria Assunta in Lodi), **Fabrizio CASSINARI** (Valera Fratta), **Angela Monica BUGIA** (Mulazzano), **Maria Teresa RANCATI** (Mulazzano), **Irenea MOIRAGHI** (Santa Maria Assunta, in Lodi), **Manuela MEDAGLIA** (Somaglia).

CONFERIMENTO del Sacro Ordine del Diaconato

Sabato 12 ottobre 2019, nei primi vesperi della XXVIII[^] domenica del Tempo Ordinario, S. E. R. Mons. Maurizio Malvestiti, Vescovo Diocesano, durante una solenne concelebrazione eucaristica iniziata alle ore 17.30, ha conferito

il SACRO ORDINE del DIACONATO a

ROBERTO POZZI, *della parrocchia di Santo Stefano Protomartire, in Mulazzano*, alunno del Seminario Vescovile;

ERNEST ZOUGMORE, *della parrocchia di San Lorenzo Martire, nella Città Episcopale*, alunno del Seminario Vescovile;

e all'accolito, candidato al diaconato permanente

SERGIO ROTTA, *della parrocchia di Santa Maria della Clemenza e San Bernardo, nella Città Episcopale*.

CONFERIMENTO del Sacro Ordine del Presbiterato

Domenica 27 ottobre 2019, nei secondi vesperi della XXX[^] domenica del Tempo Ordinario, S. E. R. Mons. Maurizio Malvestiti, Vescovo Diocesano, durante una solenne concelebrazione eucaristica iniziata alle ore 18.00, ha conferito

il SACRO ORDINE del PRESBITERATO a

fra PAOLO BERGAMASCHI, *della parrocchia di San Gaudenzio V, in Secugnago*, professore solenne della Provincia di s. Antonio dei Frati Minori.

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

Verbale della seduta del 2 ottobre 2019 approvato nella riunione del 3 dicembre 2019

Mercoledì 2 ottobre 2019 alle ore 9,45 presso la Casa Vescovile in Lodi si è tenuta la riunione del CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI, con il seguente ordine del giorno:

Celebrazione dell’Ora Media;

1. *Approvazione del verbale della riunione precedente;*
2. *Comunicazioni di Mons. Vescovo:*
 - 2.1 Il Mese missionario speciale, con l’introduzione offerta dalla GIORNATA MONDIALE DEI MIGRANTI, primo passo dell’anno pre-sinodale;
 - 2.2 La visita pastorale;
 - 2.3 La commissione sinodale (prosecuzione del lavoro su “configurazione territoriale, distribuzione del clero e coinvolgimento laicale, beni ecclesiastici);
 - 2.4 I IRP e i RPG (cfr. convegni del 29 giugno e del 28 settembre);
 - 2.5 La collaborazione dei sacerdoti giovani con gli uffici diocesani;
3. *Il servizio diocesano AMORIS LAETITIA integrato con il servizio tutela minori (don Bassiano Uggè);*
4. *Privacy: Disposizioni ed orientamenti (mons. Gabriele Bernardelli);*
5. *Varie eventuali.*

Assenti giustificati: don Maurizio Bizzoni, don Nunzio Rosi.

1. Approvazione del verbale della riunione precedente

Il verbale della riunione precedente viene approvato.

2. Comunicazioni di Mons. Vescovo

2.1 Il Mese missionario speciale, con l’introduzione offerta dalla Giornata Mondiale dei Migranti, primo passo dell’anno pre-sinodale; Mons. Vescovo introducendo la seduta incoraggia a vivere il “mese

missionario speciale”, nel centenario della lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV (30 novembre 1919) sull’attività dei missionari nel mondo, come primo passo dell’anno pre-sinodale. La recente Giornata dei Migranti ben ha introdotto questo mese speciale nel quale la Chiesa è chiamata a tenere significativamente alta la sensibilità missionaria. Lo ha recentemente ricordato il Vescovo stesso celebrando a Lodi in cripta San Michele Arcangelo patrono della Polizia di Stato e commentando il monumento collocato in piazza san Pietro: “I migranti e i rifugiati hanno bisogno di angeli e di uomini che li traghettino dalla violenza alla pace, dalla insicurezza alla serenità, dalla miseria alla sopravvivenza dignitosa: ci sono quelli che non meritano certo ma tanti, invece, sono del tutto innocenti e siamo figli e figlie di Dio, dal quale abbiamo ricevuto la casa comune che è il piccolo mondo nel grande universo. Migranti e rifugiati hanno una missione significata dalla scultura benedetta ieri dal Papa: siamo sulla stessa barca, con le valigie della vigilanza nella lode e nella carità... (lungo tutto il migrare dei giorni, Salmo 22). E la parola chiara del Papa: “Il bene di una società, infatti, non è dato dal benessere della maggioranza o dal rispetto dei diritti di “quasi tutti” (ma) dal bene della collettività quale insieme di persone, (affinché) se qualcuno soffre, “tutte le membra soffrano con lui” (cfr 1 Cor 12,26)”. Il Vescovo richiama così la comunità ecclesiale e civile a tenere viva questa sensibilità, sottolineando come le coscienze critiche nascano “lentamente, faticosamente, con la formazione”. Ed è compito dei pastori sfatare pregiudizi e stemperare tensioni, paure e chiusure. Egli incoraggia poi ogni iniziativa, prima fra tutte il Rosario per le missioni ad gentes e inter gentes, secondo quanto indicato da Papa Francesco e come ben evidenziato dal Centro Missionario diocesano. Dall’incontro personale con Gesù Cristo vivo nell’Eucaristia, attraverso l’ascolto della sua Parola nella preghiera personale e comunitaria, infiammati dalla testimonianza dei santi martiri della missione e confessori della fede, sensibili nella carità missionaria potremo vivere con frutto questo primo passo che è l’anno pre-sinodale. Il Vescovo quindi invita a valorizzare particolarmente la veglia missionaria che si celebrerà sabato 26 ottobre alle ore 21 in Cattedrale.

2.2 La visita pastorale

Mons. Vescovo accenna alla visita pastorale che prossimamente approda alla Città di Lodi. Già iniziata presso la Fondazione Santa Chiara e l’Ospedale maggiore, è stata occasione provvidenziale per richiamare

a tutti il senso della sofferenza e l'impegno per il mondo dei malati. Domenica 6 ottobre la visita pastorale inizierà ufficialmente con la Cattedrale e si concluderà domenica 15 dicembre con la parrocchia di San Lorenzo. Per i Vicariati di Spino d'Adda e Paullo è ora il tempo dell'attuazione dei Decreti di visita pastorale consegnati il 20 settembre; quelli di Codogno, San Martino in Strada e poi – da gennaio prossimo – Casalpusterlengo, sono impegnati, dopo il biennio di attuazione, nella verifica, con la visita dei vicari foranei alle parrocchie.

2.3 La commissione preparatoria e la consultazione pre-sinodale (prosecuzione del lavoro su “configurazione territoriale, distribuzione del clero e coinvolgimento laicale, beni ecclesiastici)

Coronamento della visita sarà il Sinodo XIV. A questo riguardo, il Vescovo informa su quanto emerso nella prima riunione della Commissione preparatoria del Sinodo, tenutasi lunedì scorso 30 settembre. Il lavoro della Commissione entrerà nel vivo dopo la riunione congiunta con il Consiglio presbiterale ed il Consiglio pastorale diocesano in agenda per sabato 19 ottobre. La Commissione sarà chiamata ad elaborare un *Instrumentum laboris*, mettendo a fuoco in particolare tre ambiti: 1. La rilettura del Sinodo XIII in ordine ad una verifica, aggiornamento, integrazione; 2. I frutti della visita pastorale; 3. Le tre questioni proposte dal Vescovo nella Lettera pre-sinodale (la configurazione territoriale, la distribuzione dei sacerdoti ed il coinvolgimento laicale, le strutture). Triade quest'ultima che il Vescovo ha composta “sul campo” traendola dai consigli e da altre opportunità partecipative del suo primo quinquennio lodigiano.

2.4 I RP e i RPG (cfr. convegni del 29 giugno e del 28 settembre)

Mons. Vescovo affronta il discorso relativo ai Rappresentanti parrocchiali (RP) ed i Rappresentanti parrocchiali giovani (RPG). Si dice molto contento degli incontri vissuti il 29 giugno ed il 28 settembre, nei quali ha riscontrato una disponibilità ed una voglia di mettersi in gioco da non sottovalutare. Auspica la realizzazione di un sentiero concreto di formazione spirituale, culturale e pastorale, un vero “seminario dei laici” che non distolga gente buona dalle parrocchie ma in una rete stimoli alla partecipazione diocesana, collaborando sempre strenuamente coi sacerdoti nel cammino parrocchiale al fine di promuovere formule ministeriali da coordinare nella pastorale sul territorio.

2.5 La collaborazione dei sacerdoti giovani con gli uffici diocesani;

Il Vescovo auspica la collaborazione dei sacerdoti giovani con gli uffici pastorali diocesani, senza distoglierli dalla parrocchia ma per offrire occasioni proficue di esperienza per i presbiteri in questione e per la curia stessa. Mons. Malvestiti infine richiama la conclusione del 17° centenario della nascita di San Bassiano che si celebrerà il 3 novembre, memoria della traslazione, alle 16 a Lodi Vecchio.

1. Il servizio diocesano AMORIS LAETITIA integrato con il servizio tutela minori e vulnerati;

Il Vicario generale *don Bassiano Uggè* illustra come il servizio diocesano AMORIS LAETITIA verrà integrato con il servizio tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Ricorda che il primo incontro di aggiornamento del clero, in agenda per giovedì 10 ottobre p.v., sarà dedicato proprio alla comprensione di questo tema di forte attualità nella vita della Chiesa e alla normativa in merito recentemente emanata. A livello CEI è stato istituito un apposito Servizio nazionale, recependo quanto chiesto esplicitamente dal Papa nel Motu proprio “*Vos estis lux mundi*” del 7 maggio 2019. Il servizio diocesano ha il compito di esprimere un approccio più deciso al tema con un’attenzione particolare alla formazione, alla prevenzione e qualora se ne renda necessario ad un pronto intervento. Occorre una “declericalizzazione” del problema in modo che tutti gli operatori pastorali e la comunità siano coinvolti e sensibilizzati. Il Motu proprio pontificio chiede alla Chiesa tutta un’attenzione scrupolosa ed esemplarità d’intervento in materia. La direttiva nazionale prevede l’istituzione di un servizio a livello regionale e diocesano o almeno interdiocesano, individuando un referente per ciascuna diocesi. Le diocesi della bassa Lombardia (Lodi, Crema, Cremona, Vigevano e Pavia), già in collaborazione per gli studi teologici e i seminari, sono orientate ad un servizio comune con la designazione in ciascuna diocesi di un referente e un’equipe di lavoro. La proposta del Vescovo è quella di integrare il servizio tutela minori e vulnerabili nel servizio Amoris laetitia avvalendosi delle competenze psicologiche, morali e giuridiche in esso già presenti. Viene chiesto ai Vicari di riflettere sul tema e di indicare persone adatte che possano essere coinvolte in un ambito così delicato.

Interventi

L’attenzione dei Vicari si focalizza anzitutto su quale possa essere l’apporto dei Vicariati in questa fase pre-sinodale. Emerge il desiderio

di coinvolgere il Vicariato (sacerdoti e Consiglio pastorale vicariale) in momenti di discernimento e confronto (*don Mazzoni*) aiutati anche dall'apporto del rappresentante - nella Commissione sinodale - laico e presbitero della zona diocesana di appartenenza (*Mons. Vescovo*). Se da un lato emerge qualche titubanza sull'allargare troppo i temi del possibile confronto (*don Rossi*), dall'altra sembra prevalere la necessità di un discernimento che, pur tenendo presente i tre aspetti proposti dalla Lettera pre-Sinodale, in questa prima fase soprattutto, in tutta libertà lasci spazio ad input e suggestioni (*don Leva*). Viene richiamata come fondativa, in questa fase pre-sinodale, la rilettura del Sinodo XIII, dal quale partire per evitare una riduzione strumentale dei lavori sinodali (*mons. Furiosi*). Emerge come la tematica relativa alla configurazione territoriale andrà a toccare problemi di natura anche giuridica e patrimoniale sui quali i tempi impongono di intervenire (*don Rossi*). L'attenzione dei Vicari si sposta poi sui RP e RPG. Appare provvidenziale e lungimirante la promozione di queste figure per maturare il *sensus ecclesiae* dei laici. Fondamentale a tale scopo sarà la formazione spirituale e pastorale (*mons. Livraghi*). Il cambiamento epocale che stiamo vivendo chiede ai pastori di accompagnare le comunità, preparandole alle nuove scelte pastorali che oggi s'impongono (*don Pizzamiglio*). Sul tema relativo alla tutela dei minori e vulnerati, se ne comprende la gravità e la necessità d'intervento anche per un'opera di formazione (preti e operatori pastorali), insieme alla domanda su cosa concretamente fare (*mons. Furiosi*). L'incontro di aggiornamento clero in agenda giovedì 10 ottobre p.v. sarà occasione per ricevere spunti utili (*Mons. Vescovo*). Di fronte ad una mentalità carica di pregiudizio nei confronti dei sacerdoti (*don Rossi*) siamo chiamati ad annunciare - spiegandola - la bellezza, la verità ed il valore del celibato sacerdotale: scelta per Dio e per i fratelli (*mons. Livraghi*).

1. Privacy: Disposizioni ed orientamenti;

Il Cancelliere vescovile *mons. Gabriele Bernardelli* presenta la nuova normativa sulla Privacy così come emanata dalla CEI il 25 maggio 2018 nel Decreto Generale in materia di tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza che aggiorna le precedenti norme in materia. Offre ai presenti alcune indicazioni pratiche (cfr. testo distribuito) ed invita a rendere avvertiti i parroci della delicatezza della questione. D'intesa col Vescovo la Cancelleria provvederà a predisporre la necessaria modulistica conforme.

2. Varie eventuali.

Il Vicario generale ricorda la verifica dell'attuazione dei decreti di visita pastorale. Dopo due anni dalla ricezione dei decreti, i Vicari foranei, d'intesa con gli uffici di Curia ed i Convisitatori, dovranno visitare le parrocchie per questo adempimento. Per ora spetta ai Vicariati di Codogno e San Martino in Strada, che hanno ricevuto i decreti nel settembre 2017: si dovrà provvedere entro 6 mesi da settembre 2019. La visita non dovrà essere un atto formale ma occasione preziosa di fraterna sollecitudine. Per il verbale della verifica si suggerisce di partire dalle questioni indicate nel decreto vescovile, invece che dalla traccia usata di consueto per la visita vicariale. Laddove la parrocchia è retta dal Vicario foraneo, la verifica spetterà al Vicario generale. Relativamente alla tematica della distribuzione del clero e del coinvolgimento dei laici, si rimanda a quanto ancora emergerà nell'incontro congiunto tra Consiglio presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano e Commissione sinodale del 19 ottobre p.v.. Don Uggè ricorda che tre Vicariati (Codogno, Casalpusterlengo e Lodivecchio) hanno già fornito ipotesi d'intervento e invita gli altri Vicariati a provvedere. Il Vicario generale richiama infine due prossimi appuntamenti: l'Anniversario di Ordinazione episcopale di Mons. Vescovo che verrà ricordato nella celebrazione di Ordinazione diaconale sabato 12 ottobre; la ripresa vicariale delle mattinate di teologia fissata per giovedì 21 novembre. Chiede ai Vicari di trasmettere il calendario dell'attività vicariale.

Conclusioni di Mons. Vescovo

Concludendo l'incontro Mons. Vescovo ringrazia i presenti per il lavoro sempre sollecito alla Chiesa diocesana e chiede, dopo la bella esperienza della visita pastorale, l'entusiasmo nell'affrontare questa ultima fase che nel Sinodo troverà compimento fruttuoso per la nostra Chiesa. Invita i Vicari, là dove sarà loro possibile, sabato 19 ottobre p.v. all'incontro congiunto della Commissione sinodale con il Consiglio presbiterale ed il Consiglio Pastorale Diocesano.

La riunione termina alle ore 11,50 con la recita dell'ANGELUS DOMINI.

+ Maurizio Malvestiti
Vescovo

don Andrea Coldani
Segretario

XII CONSIGLIO PRESBITERALE e IX CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della seduta congiunta del 19 ottobre 2019 approvato nella riunione del 12 dicembre 2019 (consiglio Presbiterale) e del 25 novembre 2019 (Consiglio Pastorale Diocesano)

Sabato 19 ottobre 2019 alle ore 9.45 presso la Casa Vescovile di Lodi si è tenuta la riunione congiunta del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, allargata ai Vicari Foranei, con la Commissione preparatoria del Sinodo Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

Preghiera

- Intervento di Mons. Vescovo
- Comunicazione sulla Commissione preparatoria del Sinodo (*don Enzo Raimondi*)
- Divisione e confronto in tre gruppi, secondo le preferenze raccolte in precedenza
- Ripresa e interventi in plenaria
- Conclusioni di Mons. Vescovo

Assenti giustificati: *del Consiglio Presbiterale*: don S. Chiapasco; fra A. Grandi; don L. Pomati; *del Consiglio Pastorale Diocesano*: M. Battocchi, C. Bosatra, U. Consolandi, M. Migliorini, suor C. Zoni.

Moderatore: Don Bassiano Uggè.

Dopo la preghiera, viene approvato il verbale della riunione congiunta del 15 giugno.

Intervento di Mons. Vescovo

Mons. Vescovo introduce l'incontro sottolineando come alla Commissione preparatoria del Sinodo sia affidato il compito di recepire le istanze e preparare i passi della riflessione e del confronto per accompagnarci in ogni tappa di avvicinamento, intessendo relazioni e coinvolgendo chiesa e società a dire chi siamo e chi dobbiamo e possiamo essere. Il Vescovo precisa che né la preparazione né la celebrazione sinodali

dovranno limitarsi ad una raccolta di lamentele; piuttosto si cercherà di far crescere in tutti la convinzione che il Sinodo può rappresentare una autentica opportunità ecclesiale nella certezza che solo insieme comprendiamo più a fondo il Vangelo e la responsabilità di grazia che abbiamo di accoglierlo ed annunciarlo a tutti.

Comunicazione sulla Commissione preparatoria del Sinodo

Don Enzo Raimondi, segretario della commissione preparatoria, aggiorna sulla prima seduta della stessa, informando sulla suddivisione in tre sottocommissioni per favorirne il lavoro, e avviando il confronto tra i membri dei consigli, che nella mattinata lavoreranno in tre gruppi corrispondenti alle sottocommissioni, guidati da alcune domande (aventi come riferimento la Lettera pastorale “Insieme sulla Via”, nn. 28-31), per offrire a ciascuna suggerimenti su come procedere. Il primo gruppo, guidato da mons. Gabriele Bernardelli, abbinato alla sottocommissione che si dedicherà alla rilettura del Sinodo XIII; il secondo gruppo, moderato da Enzo don Raimondi, a supporto della sottocommissione che si dedicherà alla valorizzazione di quanto rilevato nella visita pastorale; il terzo, con don Bassiano Uggè, Vicario Generale, affronterà le tre questioni particolari che il Vescovo ha indicato nella lettera “Insieme sulla Via” per l’anno pre-sinodale: la configurazione territoriale della Diocesi; una migliore sinergia tra ministero ordinato e impegno laicale; una oculata gestione dei beni ecclesiastici (cfr testo allegato).

Divisione e confronto in tre gruppi, secondo le preferenze raccolte in precedenza

1) Gruppo rilettura Sinodo

Modera Mons. Gabriele Bernardelli; verbalizza don Alessandro Noviello

Mons. Gabriele Bernardelli prima degli interventi ricorda che il XIII Sinodo diocesano fu il punto di riferimento post Conciliare per la diocesi laudense; fu uno dei primi Sinodi diocesani italiani dopo il Vaticano II e per questo guardato e studiato anche da altre Chiese locali. Mons. Giacomo Capuzzi operò una prima rilettura del Sinodo, promulgando un apposito decreto generale, apportando alcune innovazioni su alcuni temi, tra i quali: la nomina dei parroci *ad tempus*; le unità pastorali; il direttorio per i consigli pastorali parrocchiali e per gli affari economici; i ministri straordinari della Comunione; il diaconato permanente; gli atti di straordinaria amministrazione. Mons. Giuseppe Merisi insistette

sulla dimensione della missionarietà e la nuova evangelizzazione. E ora Mons. Maurizio Malvestiti ci chiede di vagliare, aggiornare e integrare il patrimonio del XIII Sinodo diocesano.

Interventi

Punto di partenza, a trent'anni dal XIII Sinodo diocesano – un arco di tempo notevole –, deve essere una lettura e interpretazione aggiornata, pacata e serena, della situazione della Chiesa e della società in cui viviamo, dei mutamenti anche epocali avvenuti, con le ricadute sul territorio e sulla pastorale, cogliendo le difficoltà e le opportunità nell'oggi per l'annuncio del Vangelo (*don A. Mazzoni, G. Daccò, don P. Leva, R. Rozzi*).

Se la preoccupazione del XIII Sinodo fu quella di incarnare il Concilio Vaticano II nella nostra diocesi, oggi occorre interrogarsi se tenere presente tutta la pastorale oppure concentrarsi su alcune priorità, senza per questo perdere di vista l'orizzonte più ampio dell'agire ecclesiale (*don C. Pagazzi*), nella prospettiva di missionarietà e povertà indicata dalla *Evangelii gaudium* (*don A. Mazzoni*). La visione deve essere profetica, interrogandoci su quale modello di Chiesa vorremmo ci fosse nel territorio di Lodi nei prossimi anni (*C. Berto*), senza dimenticare che la domanda su “chi siamo?” evoca la dimensione spirituale-misterica (*suor D. Contarin, don G. Pizzamiglio*).

Tra i vari cambiamenti intercorsi, da segnalare la diminuzione del clero, che di fatto influisce sulle scelte pastorali (*don A. Morandi, suor D. Contarin*), la necessità di un più deciso coinvolgimento del laicato ecclesiale in genere e dell'associazionismo ecclesiale in specie (*A. Colombi, R. Rozzi*). Alcuni ambiti hanno assunto maggiore rilevanza, come la pastorale sanitaria, del lavoro, dei migranti, delle comunicazioni sociali e il dialogo con le altre confessioni religiose, le comuni (*don A. Morandi, don G. Pizzaniglio, S. Majocchi*). Certamente la famiglia, con l'educazione dei giovani, è crocevia della evangelizzazione e il XIV Sinodo dovrebbe riflettere sul tema decisivo della trasmissione della fede e della iniziazione ad essa (*don P. Leva, G. Daccò*). La Visita Pastorale è stata uno strumento prezioso per cogliere il bene presente nelle parrocchie e cogliere le “buone prassi” già in atto: la pastorale deve essere sempre meno burocratica e settoriale e invece più integrata (*C. Berto, S. Majocchi, R. Rozzi*).

2) Gruppo visita pastorale

Modera Don Enzo Raimondi; verbalizza Maria Luisa Comizzoli

Don Enzo Raimondi presenta e introduce brevemente il dibattito che quindi viene avviato.

Interventi

Famiglia, giovani e iniziazione cristiana sono gli ambiti principali nei quali si registrano criticità e insieme si desidera investire con rinnovata passione e fiducia (*G. Venturini, padre G. Pessina, C. Macchetta, M. Moroni*). Punti particolarmente problematici oggi sono la crisi della fede con l'indifferenza, la diminuzione delle forze pastorali e l'essere "piccolo gregge", la fatica nella trasmissione alle giovani generazioni, le modalità dell'esercizio del ministero (sia il sacerdozio battesimale dei fedeli sia quello ordinato) (*don E. Campagnoli, don R. Abbà, don R. Arcari*). Occorre contrastare l'affievolimento dello spirito di comunità, per il prevalere dell'individualismo, e la tentazione dell'appiattimento sul fare: costituiscono una risorsa l'accompagnamento ad un'autentica vita spirituale, radicata nell'incontro con Cristo, e la risposta all'appello di essere una Chiesa in uscita. Così si può rigenerare passione educativa (*don N. Rosi, don P. Beltrametti, don E. Campagnoli, M. Comizzoli, A. Rossi, don V. Giavazzi*). L'aspetto morale deve essere presentato nella sua interezza e positività per far capire che la scelta del bene (affettività, carità, cultura del bello) è per una vita autentica (*C. Macchetta, don R. Abbà*). È necessario valorizzare figure educative, anche laicali, competenti e autorevoli, soprattutto per i giovani nella scuola, nelle associazioni e negli oratori che – se ben impostati – possono ancora costituire, nel nostro territorio, un punto di forza perché ci permettono di entrare in contatto ancora con tanti ragazzi: il nostro contesto ecclesiale, infatti, è omogeneo, con una presenza ancora radicata e una fiducia generale nei sacerdoti (*don E. Bastia, don S. Ecobi, don S. Cantoni, don E. Campagnoli, M. Moroni*).

3) Gruppo questioni proposte nella lettera pre-sinodale

Modera don Bassiano Uggè; verbalizza don Andrea Coldani

Don Bassiano Uggè introduce i lavori richiamando brevemente i punti 28-31 della lettera pre-sinodale, che già offrono indicazioni precise, e sottolineando come la trattazione delle tre questioni sia ampia e complessa. In questa sede si intende avviare un primo confronto al fine di offrire suggerimenti per il lavoro della sottocommissione, incaricata poi di entrare nel dettaglio degli argomenti.

Interventi

In generale si invita ad affrontare le questioni poste nella prospettiva di una comunione dinamica condivisa tra laici, famiglie e presbiteri (*mons. F. Anelli, don P. Rossi*). Per quanto riguarda il riassetto territoriale è opportuna anzitutto una verifica sulle collaborazioni in atto, mettendo mano ad un rinnovamento coraggioso che sappia tener presenti le differenze del nostro territorio (*don L. Anelli*). Circa la collaborazione sacerdoti / laici, si ribadisce la necessità di una robusta formazione laicale valorizzando iniziative e agenzie educative presenti in Diocesi (*don L. Anelli, R. Gnocchi*). In riferimento alla distribuzione del clero, si riprende la suggestione di comunità presbiterali in zone della diocesi, da considerare anche in vista delle nomine, che possano essere punto di riferimento per il territorio, con l'attenzione a non creare distanza tra il prete e la gente (*E. Meazzi, don L. Anelli, don L. Maisano*). Per quanto riguarda la questione dei beni ecclesiastici, si sottolinea che già nei decreti di visita pastorale vengono date indicazioni dettagliate sull'utilizzo dei beni ecclesiastici. Non si esclude che i beni in esubero possano essere messi a frutto, sempre con finalità di tipo pastorale e caritativo (*mons. L. Rossi, R. Gnocchi*). Viene pure suggerita una più ampia riflessione a livello diocesano per quelle parrocchie o enti ecclesiastici che hanno tante proprietà, spesso non utilizzate a dovere, evitando il rischio di svenderle (*mons. L. Rossi, mons. F. Badaracco, don E. Croce, don C. Granata*). Data la complessità delle questioni burocratico-amministrative, si impone la creazione di un reale supporto diocesano che sgravi i sacerdoti dalle problematiche gestionali che appesantiscono il ministero. È questa un'urgenza nella quale intervenire, individuando professionalità di livello e remunerato in ambito gestionale, educativo e caritativo come per esempio negli oratori o in riferimento alla Caritas Diocesana e parrocchiale (*mons. I. Passerini, don E. Croce, don A. Coldani, don A. Sangalli, don G. Cazzulani, don A. Tenca, M. Mapelli, R. Gnocchi*).

Ripresa e interventi in plenaria

I moderatori dei tre gruppi presentano i punti salienti emersi nel confronto, elaborati successivamente nella sintesi allegata al presente verbale.

Conclusioni di Mons. Vescovo

Mons. Vescovo ringrazia per la ricchezza dei contributi emersi e le sintesi presentate. La Commissione preparatoria del Sinodo potrà ora entrare nel vivo delle questioni da affrontare, in collegamento con gli

organismi diocesani che proseguiranno nel loro lavoro ordinario.

La riunione congiunta termina alle ore 12.

A seguire, i membri del Consiglio Pastorale Diocesano procedono a parte alla elezione di un nuovo moderatore al posto di Andrea Bruni, uscito dal Consiglio a seguito delle dimissioni da Direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale sociale per trasferimento in altra Diocesi: alla seconda votazione, risulta eletto Antonio Colombi.

+ Maurizio Malvestiti

Vescovo

Don Alessandro Noviello

Maria Luisa Comizzoli

Segretario del Consiglio Presbiterale *Segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano*

ALLEGATI

Comunicazione sulla Commissione preparatoria (don Enzo Raimondi)

La mia comunicazione intende riferire brevemente circa l'avvio dei lavori da parte della Commissione preparatoria e ricordare il senso del lavoro di questa riunione congiunta.

Come sapete la Commissione, istituita l'8 settembre 2019, si è radunata per la prima volta lunedì 30 settembre. In quella occasione si è ribadito che scopo della Commissione non è quello di fare un sinodo anticipato, ma di prepararne al meglio la celebrazione (ancorché "sinodale" è già la preparazione), con un lavoro di supporto e facilitazione a quello che sarà poi quello dei sinodali: puntualizzazione che credo valga anche per noi questa mattina. Sono state quindi richiamate alcune coordinate a partire dalle quali e dentro le quali si collocherà il lavoro della Commissione. Il riferimento è al cammino della Chiesa universale e italiana invitata a recepire l'*Evangelii gaudium* e quanto il Vescovo ha già indicato nella sua Lettera per l'anno pre-sinodale: "Insieme sulla Via".

Don Gabriele ha ricordato, tenendo presente l'Istruzione sui Sinodi Diocesani delle Congregazioni per i Vescovi e per l'Evangelizzazione dei popoli, i compiti della Commissione: produrre sussidi; predisporre un *Instrumentum laboris*; definire criteri per la designazione dei sinodali; approntare un Regolamento del Sinodo. Sono emerse subito alcune indicazioni, tra le quali: il bisogno di un'ampia e positiva consultazione e discernimento; l'individuazione di un aspetto unificante che dia una prospettiva unitaria ai lavori del Sinodo; il coinvolgimento laicale; il tema dei linguaggi e della comunicazione.

La Commissione si è poi suddivisa in tre Sottocommissioni seguendo quanto il Vescovo ha indicato sempre nella sua Lettera pastorale: la prima, guidata da don Gabriele tenderà di offrire una rilettura del Sinodo XXIII (da vagliare, aggiornare e integrare); la seconda, guidata dal sottoscritto, cercherà di far tesoro dell'attenta lettura della nostra situazione offerta dalla Visita Pastorale che si sta ormai concludendo; la terza, guidata da don Bassiano Uggé, affronterà le tre questioni di rilievo proposte dal Vescovo, che nascono dall'ascolto e da una lettura condivisa della nostra situazione (riassetto territoriale, distribuzione del clero e coinvolgimento laicale, gestione strutture).

Questo modo di procedere non ha assolutamente l'intenzione di blindare a priori il Sinodo e mettere un bavaglio allo Spirito Santo. Basta ricordarci che la rilettura del Sinodo, come pure il materiale relativo alla visita pastorale (relazioni e decreti), metterà in evidenza tutti gli aspetti della vita pastorale delle nostre comunità. È invece necessario offrire al Sinodo una indicazione circa le questioni più importanti da discernere, in vista di una decisione che ovviamente diventerà operativa solo con la promulgazione da parte del Vescovo, per innescare un reale processo di rinnovamento.

Ecco dunque il senso del lavoro di questa mattina: offrire un primo supporto alla Commissione Preparatoria, che poi procederà negli ambiti indicati. Le domande su cui i tre gruppi lavoreranno in corrispondenza alle tre sottocommissioni non intendono anticipare il lavoro delle sottocommissioni stesse, ma offrire ad esse alcuni spunti per meglio procedere nel lavoro. Si tenga presente che ci saranno anche altre occasioni di incontro prima della celebrazione del Sinodo, nelle quali i Consigli diocesani potranno offrire il loro opportuno, utile e autorevole apporto.

Il gruppo che si soffermerà sulla rilettura del XIII Sinodo è invitato ad interrogarsi su cosa è cambiato in questi trent'anni, per propiziare la verifica e il discernimento, su quali riferimenti della ecclesiologia conciliare – che hanno innervato lo stesso XIII Sinodo – far leva e su quale prospettiva unificante dare al Sinodo (in riferimento alla “missionarietà” suggerita da Papa Francesco). Il gruppo relativo alla lettura offerta in occasione della visita pastorale è invitato a mettere in evidenza luci e ombre della vita delle nostre comunità e individuare le priorità. Il gruppo sulle tre questioni di rilievo suggerite dal Vescovo si dovrà ovviamente soffermare su ciascuna di esse. L'invito è di usare al meglio il tempo disponibile, esprimendo il proprio pensiero in proposito (alla luce delle domande indicative già inviate) per concedere a tutti la

possibilità di intervenire. Al termine ci si ritroverà per una messa in comune dei lavori fatti in gruppo e per la conclusione.

SINTESI GRUPPO 1 (mons. Gabriele Bernardelli)

Domande indicative per il confronto

- A trent'anni dall'ultimo Sinodo, si impone una verifica: cosa è cambiato in maniera così significativa da chiedere una specifica attenzione pastorale condivisa a livello diocesano?
- Quali aspetti della ecclesiologia conciliare potrebbero, in particolare, fare da guida per una lettura interpretativa della nostra situazione ecclesiale in vista di orientamenti futuri?
- Come la missionarietà proposta da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* può divenire la cifra sintetica attraverso cui guardare, discernere e progettare il cammino della nostra chiesa di Lodi?

1. L'impianto teologico del XIV Sinodo

La triade “mistero, comunione, missione”, che ha costituito l'impianto teologico del XIII Sinodo, vale anche oggi, anche se forse sarebbe meglio declinarla così: “mistero, sinodalità, missione”. Si sente soprattutto la necessità di accentuare la dimensione della Chiesa come mistero, in quanto si ha l'impressione che questo aspetto sia un po' “in ribasso”. *Evangelii Gaudium* dovrebbe essere il motore del Sinodo per due aspetti: - ci propone una Chiesa in uscita/Chiesa in missione (chiede: cosa fa la comunità cristiana per vivere la missione qui?); - una Chiesa povera per i poveri.

2. Le emergenze

2.1 L'interpretazione della situazione

Tutti gli intervenuti hanno sottolineato l'assenza nel testo del XIII Sinodo di un capitolo fondamentale, ossia “l'interpretazione della situazione”. Quella del libro sinodale è stata una lettura molto bella della vita ecclesiale, tesa ad incarnare il Concilio Vaticano II nella nostra diocesi, ma statica, per cui il Sinodo XIV non potrà fare a meno di chiedersi quale giudizio offrire sulla situazione della Chiesa, del mondo, della società in cui la comunità diocesana vive, tenuto conto che questi ultimi trent'anni hanno realizzato cambiamenti epocali a livello

sociale e politico e – più profondamente – a livello antropologico. Ciò aiuterà a cogliere le difficoltà e le opportunità dell'oggi per l'annuncio del Vangelo in chiave profetica: che tipo di Chiesa vorremmo ci fosse nel territorio di Lodi per i prossimi anni?

2.2 Alcuni elementi relativi alla “lettura o interpretazione della situazione” possono essere circoscritti già fin d’ora:

- la necessità del dialogo con le altre confessioni o tradizioni religiose;
- la diminuzione del clero, che di fatto influisce sulla ecclesiologia e sulle scelte pastorali;
- il venir meno dell’attenzione verso tutte le realtà associative;
- l’evidenza delle ricadute sul territorio e sulla realtà ecclesiale dei pensieri dominanti nell’oggi della storia (per esempio l’accentuazione del “localismo” produce impedimenti alla dinamica ecclesiale);
- il venir meno di una “rete” diocesana che raccolga e faccia sue le indicazioni degli uffici di Curia (per esempio, al tema della missionarietà corrispondevano numerosi e consistenti gruppi missionari nelle parrocchie, oggi non è più così);
- l’evidenziazione delle “buone prassi”, che pure sono attive nelle nostre comunità parrocchiali.

3. Le urgenze pastorali per il prossimo Sinodo

- La necessità di vedere la famiglia come crocevia della evangelizzazione per l’oggi e per il domani e, di conseguenza, la convinzione che il tema dell’Iniziazione Cristiana, quanto alla modalità, meriti una “revisione”;
- in connessione al primo tema, sembra necessario mettere a fuoco la “trasmissione della fede” alle nuove generazioni;
- la necessità di una “pastorale integrata”, superando quella che può essere una eccessiva settorializzazione del precedente Sinodo;
- la necessità di inserire nuove attenzioni, quali la pastorale della salute, del lavoro, delle migrazioni, facendo in modo però che i vari settori pastorali non agiscano parallelamente, ma integrandosi vicendevolmente;
- la necessità di prestare maggiore attenzione alla persona e quindi alla relazione;
- la necessità di un maggior coinvolgimento del laicato e di una formazione dei laici da intendersi come un far “prendere forma”

e non come un “riempire di contenuti”;

- la necessità di non fermarsi alla “burocrazia pastorale”;
- la necessità di coniugare il binomio “annuncio del Vangelo e tecnologia”, con speciale riferimento ai media.

4. Il metodo

- Il Sinodo XIV dovrebbe tenere presente tutta l’attività pastorale della nostra Chiesa? Non sarebbe forse meglio concentrarsi su qualche aspetto senza per questo perdere di vista l’orizzonte più ampio dell’azione ecclesiale?
- E’ importante giungere anche ad un impianto normativo, per non fare del Sinodo una - pur edificante - meditazione.
- Riflettere anzitutto sul “chi siamo” prima che su quanto dovremo andare a fare.

SINTESI GRUPPO 2 (don Enzo Raimondi)

Domande indicative per il confronto

- quali sono i punti più critici della vita delle nostre comunità?
- quali sono le risorse di cui disponiamo e su cui fare leva in modo particolare per innescare processi di reale e possibile rinnovamento?
- tutto è importante, ma ci sono delle priorità: quali sono oggi per la nostra chiesa?

1. Quali sono i punti più critici della vita delle nostre comunità?

* Il clima in cui oggi viviamo certamente non è favorevole. La società è molto cambiata, mentre le nostre proposte non sempre sembrano tenerne sufficientemente conto. Non c’è contrarietà, ostilità, ma molta indifferenza.

* Sta scemando il senso di comunità, della parrocchia come una grande famiglia. Prevale l’individualismo e la tentazione di rifugiarsi nel privato. In più diminuiscono sempre di più le risorse pastorali.

* C’è un problema di fede che vada oltre la semplice socializzazione religiosa. Legata a questa vi è un problema morale, dove regna grande confusione e non si percepiscono le norme come un orientamento buono per la vita. C’è difficoltà nella trasmissione della fede, con le grosse incognite che suscita l’attuale impianto di iniziazione cristiana.

* Prevale il funzionalismo, cioè il fare. Si separa l’impegno sociale dalla dimensione spirituale. Si perde un modo “cristiano” di essere presenti, di vivere il proprio impegno, di apportare il proprio contributo.

* Non sempre si è capaci di riconoscere la verità di se stessi con le proprie fragilità, quello che è realmente possibile fare. Non si vuole accettare la condizione di “piccolo gregge”.

* La dipendenza di una parrocchia dal presbitero di turno.

2. Quali sono le risorse di cui disponiamo e su cui fare leva in modo particolare per innescare processi di reale e possibile rinnovamento?

* I giovani sono anche una criticità, soprattutto sul versante morale, ma anche una grandissima risorsa se si è capaci di coinvolgerli. Si fa comunque fatica ad interessarli e renderli partecipi. La pastorale giovanile ci permette di intercettare, almeno in qualche occasione, diversi ragazzi e giovani e per questo può essere considerata “luogo di missione”.

* Le famiglie sono una risorsa, specie quelle giovani con i figli in età scolare.

* Il volontariato è una risorsa, seppure sfuma l’evidenza di un volontariato credente.

* La presenza nelle nostre comunità di tanti laici generosamente impegnati.

* Il nostro territorio è piuttosto omogeneo: vi è una presenza ecclesiale radicata e permanente, nonostante tutto, la fiducia nel clero. La parrocchia, seppure da ridefinire nella sua territorialità e collaborazione con le altre vicine, risulta essere una esperienza di Chiesa ancora capace di intercettare la vita delle persone.

* Ci sono tante esperienze belle e positive, anche se bisogna allargare lo sguardo al territorio circostante, a cui fare riferimento e da cui prendere ispirazione.

* Diminuendo le forze sembra urgente una maggiore cooperazione tra parrocchie vicine.

* Gruppi e movimenti.

* Le nuove tecnologie comunicative.

3. Tutto è importante, ma ci sono delle priorità: quali sono oggi per la nostra Chiesa?

* La famiglia, da quelle intercettate nel corso prematrimoniale, a quelle con i bambini più piccoli, a quelle più mature.

* La scelta educativa.

* I giovani, gli oratori e le figure educative, linee comuni per garantire uno clima ed uno stile educativo. I buoni esempi.

- * Lavorare sul coinvolgimento e non la semplice partecipazione.
- * Il tema dell'affettività.
- * Formare l'identità cristiana ed ecclesiale, attraverso una proposta "forte" per una autentica vita spirituale. Educazione alla preghiera ed educazione liturgica con l'attenzione di una proposta spirituale più vicina alle persone.
- * Dare corso all'invito ad essere una "Chiesa in uscita".
- * Lavorare sull'accoglienza e le relazioni, crescere l'attenzione caritativa.
- * Puntare sulla cultura e sulla cultura del bello. Investire nella scuola.
- * Unificare le categorie e prediligere l'incontro-confronto intergenerazionale.
- * Garantire un accompagnamento per favorire unificazione nella vita delle persone.
- * Interrogarsi sul ministero ordinato ed i percorsi per i laici dentro la comunità.
- * Essere Chiesa entro la realtà in cui viviamo, senza appiattirci sui nostri procedimenti pastorali.
- * La domenica da riscoprire e da vivere cristianamente.

In un contesto sociale e culturale indubbiamente difficile e piuttosto indifferente, la chiesa continua ad essere per molti un punto di riferimento ed una realtà significativa dall'evidente impatto sociale positivo. A fronte di una semplice, quanto immatura socializzazione religiosa, si sente la necessità di dare alla presenza cristiana una carica identitaria più precisa e definita che nasce da una vita spirituale più profonda e pregnante. L'impegno educativo appare dunque prioritario, sia verso gli adulti, che debbono essere accompagnati in una vita di fede che si nutre dell'incontro e dell'amicizia con Cristo, sia verso le nuove generazioni attraverso una iniziazione cristiana che risulti più incisiva. Giovani (attraverso l'oratorio) e giovani famiglie debbono essere seguite in modo privilegiato, propiziando non solo la loro partecipazione, ma un loro reale e attivo coinvolgimento. L'attenzione caritativa e la generosità che molti dimostrano va fatta crescere nelle motivazioni, favorendo una maggiore sinergia tra il "fare" e la dimensione spirituale. Accettando di essere a volte un semplice "segno", sembra importante favorire la collaborazione sia tra le comunità, come con tutti coloro che si impegnano a favore del bene comune. Una Chiesa dunque aperta, missionaria, che sa valorizzare la cultura del bello e i semi di bene che lo Spirito suscita anche intorno

a noi, nella consapevolezza di essere portatori di qualcosa di unico e decisivo che è Gesù Cristo, la fede in lui, il dono della sua salvezza.

SINTESI GRUPPO 3 (don Bassiano Uggè)

Domande indicative per il confronto

- vicariati, unita e comunità pastorali: cosa possiamo suggerire?
- clero e laici: come risalire alla visione conciliare in fedeltà alla tradizione ecclesiale ma anche in apertura al nostro tempo? Come favorire una collaborazione più significativa e corresponsabile?
- beni ecclesiastici: criteri per la loro gestione.

Rinviando al verbale, si indicano di seguito le principali questioni emerse nel confronto e le convergenze sulle quali si è riscontrata particolare insistenza:

- necessità di elaborare una prospettiva d'insieme e lungimirante, per un rinnovamento incisivo: il Sinodo è provvidenziale, a questo scopo;
- partire da una verifica delle non poche collaborazioni già in atto tra parrocchie e sacerdoti;
- importanza della vita fraterna / comune dei sacerdoti (cfr. “presbitèri abitativi”);
- censimento dei beni, anche con metodo scientifico, per una sana gestione “centralizzata” a livello diocesano;
- improcrastinabilità e urgenza della soluzione della questione del carico amministrativo per i sacerdoti, le parrocchie e gli altri enti:
 - supporto degli Uffici diocesani;
 - formazione e valorizzazione dei laici e della loro ministerialità (mettendo a tema anche la questione di una possibile remunerazione e valutando l'opportunità di cooperative – fondazioni per l'inquadramento di operatori pastorali, ad es. per gli oratori).

Pare utile non dimenticare che il Sussidio “Lievitò di fraternità” della Conferenza Episcopale Italiana ha già affrontato la questione della gestione dei beni temporali in relazione all'esercizio ministeriale: le riflessioni e indicazioni contenute in quel testo offrono un valido punto di riferimento.

Non è stata affrontata direttamente né, soprattutto, in dettaglio la questione della possibile rivisitazione dei vicariati: a tale riguardo, è da tenere presente la riflessione già avviata da tempo in sede di Consiglio dei Vicari, che la sottocommissione dovrà ben considerare e approfondire.



Decreto di costituzione della Commissione preparatoria del XIV Sinodo Diocesano



MAURIZIO MALVESTITI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI LODI

DECRETO DI COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE PREPARATORIA DEL XIV SINODO DIOCESANO

Prot. N. CL. 465/19

Nell'omelia della Messa Crismale del giovedì santo 2019 chiamavo la Chiesa di Lodi a *condividere i frutti della visita pastorale, accompagnandone l'ultima tappa, e pensando ad un biennio diocesano, "pre" e poi "sinodale", per rimanere "Insieme sulla via"*.

Il 15 giugno 2019 sentivo il Consiglio Presbiterale, riunito in sessione straordinaria col Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio dei Vicari e i Direttori di Curia, sull'ipotesi di convocare effettivamente il Sinodo Diocesano, ottenendo un riscontro positivo.

Nella fase preparatoria del Sinodo Diocesano è prevista la costituzione di una Commissione il cui compito consiste nel prestare aiuto al Vescovo Diocesano principalmente *nell'organizzazione e nell'offerta di sussidi per la preparazione del sinodo, nell'elaborazione del relativo regolamento, nella determinazione delle questioni da proporre alle delibere sinodali e nella designazione dei sinodali* (Congregazione per i Vescovi e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Istruzione sui Sinodi Diocesani, 1997, III, B,1)

Tutto ciò premesso, consultati gli Organismi di partecipazione alla funzione pastorale del Vescovo, con il presente Atto

COSTITUISCO

la Commissione Preparatoria del XIV Sinodo Diocesano,
che risulta così composta

Vescovo Diocesano, presidente

Don Enzo Raimondi, segretario

Presbiteri

Don Bassiano Uggè, *vicario generale, nominato dal Vescovo*

Mons. Gabriele Bernardelli, *cancelliere vescovile, nominato dal Vescovo*

Mons. Luigi Rossi, *direttore ufficio amministrativo ed economo diocesano, nominato dal Vescovo*

Don Anselmo Morandi, *rettore del Seminario e direttore ufficio liturgico, nominato dal Vescovo*

Don Guglielmo Cazzulani, *direttore ufficio catechistico, nominato dal Vescovo*
Don Alberto Fugazza, *per il Consiglio Presbiterale*
Don Stefano Ecobi, *per il Consiglio Presbiterale*
Don Vincenzo Giavazzi, *per i vicariati di Lodi e Lodi Vecchio*
Don Nunzio Rosi, *per i vicariati di Casalpusterlengo e Codogno*
Don Andrea Coldani, *per i vicariati di Paullo, S. Martino in Strada, S. Angelo Lodigiano e Spino d'Adda*

Religiosi

Padre Salvino Zanon, Fatebenefratelli, *designato dai religiosi*
Suor Daniela Contarin, Figlie dell'Oratorio, *designata dalle religiose*

Laici

Carlo Bosatra, *nominato dal Vescovo*
Raffaele Gnocchi, *nominato dal Vescovo*
Raffaella Rozzi, *nominata dal Vescovo*
Enrico Meazzi, *per il Consiglio Pastorale Diocesano*
Maria Luisa Comizzoli, *per il Consiglio Pastorale Diocesano*
Marco Moroni, *per i vicariati di Lodi e Lodi Vecchio*
Simone Majocchi, *per i vicariati di Casalpusterlengo e Codogno*
Carla Macchetta, *per i vicariati di Paullo, S. Martino in Strada, S. Angelo Lodigiano e Spino d'Adda*
Giorgio Daccò, *designato dai Rappresentanti Parrocchiali*
Alessandro Rossi, *designato dai Rappresentanti Parrocchiali Giovani*
La prima convocazione della Commissione è stabilita per lunedì 30 settembre, alle ore 20.45, nella Casa Vescovile.

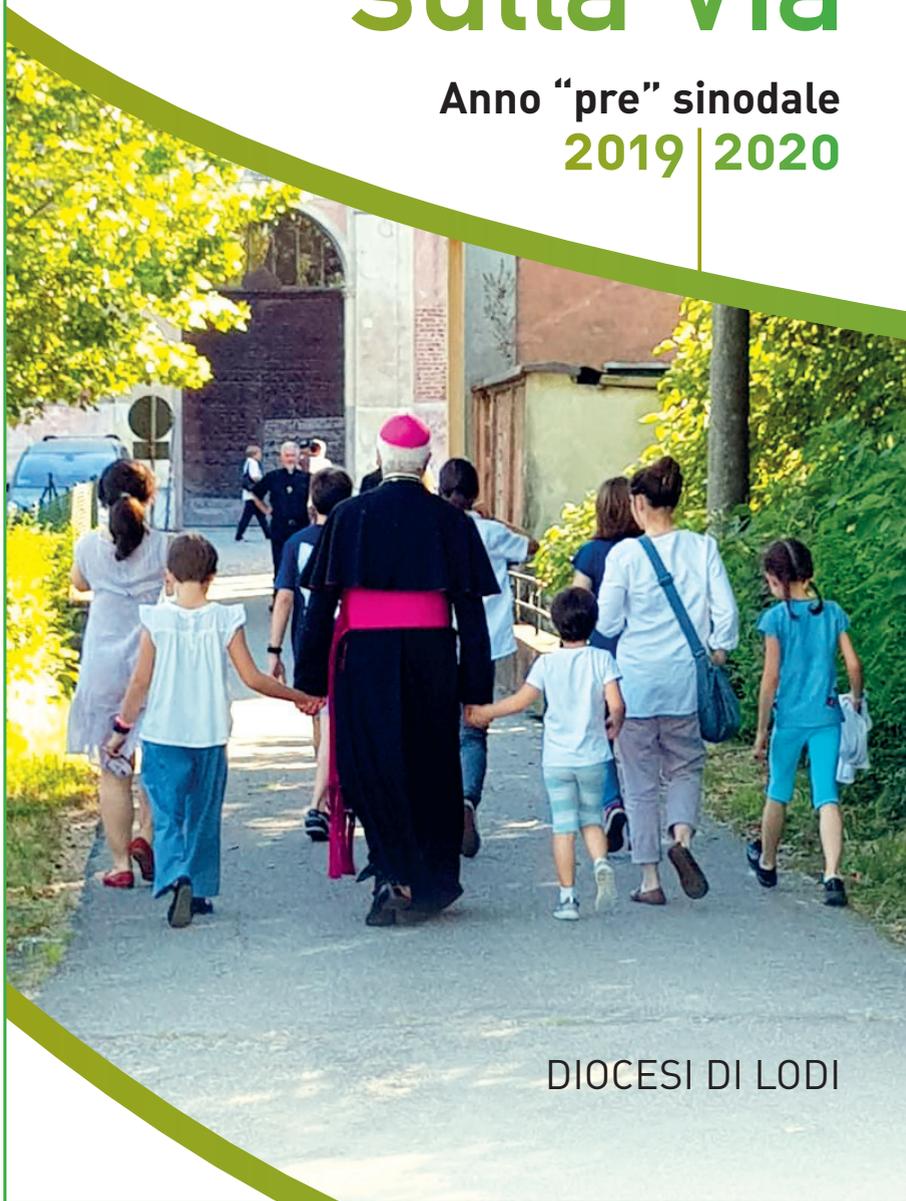
Dato a Lodi, dalla Curia Vescovile, l'8 settembre 2019, festa della Natività della Beata Vergine Maria



Maurizio Malvestiti
+ Maurizio Malvestiti
Vescovo di Lodi
Gabriele Bernardelli
Mon. Gabriele Bernardelli
Cancelliere vescovile

Insieme sulla Via

Anno “pre” sinodale
2019 | 2020



DIOCESI DI LODI

Cari amici, figli e figlie della Chiesa di Lodi,

Dio è in cammino. Sempre!

Che cosa possono fare gli uomini e le donne, che ne sono l'immagine, se non lasciarsi ininterrottamente chiamare a dividerne i passi? Camminare è la loro libertà. È gioia, talora appagante, e fatica, persino tremenda. Ma ancor più mortificante al corpo e allo spirito sarebbe l'impossibilità di camminare.

Se rimangono soli, tuttavia, gli uomini e le donne complicano il cammino, benché la condivisione non manchi del suo peso.

Il Vangelo ci ha raggiunto, qui, in questa terra che amiamo, e in questo tempo che possiamo costruire insieme, almeno per la parte che ci riguarda. È Vangelo tanto antico da sfidare ogni altra novità senza alcun timore di perdere in attualità. E indica la Via. Da percorrere insieme. Ci ha chiamato "amici" il Signore Gesù (cfr Gv 15,15) perché non dimenticassimo che perdiamo Lui e noi stessi se non stiamo insieme sulla Via. All'artista Alberto Giacometti chiesero conto delle sue figure bronzee concepite in così decisa propensione verso l'Alto. Ne abbiamo viste alcune a Saint-Paul de Vence in Francia visitando la Fondation Maeght nell'ottava di Pasqua 2018, con i sacerdoti giovani. Lo scultore rispose: "Sono due piccoli piedi che camminano". Siamo piccoli anche noi, ma abbiamo contemplato i piedi trafitti del Maestro, con le mani e il cuore, sulla Croce divenuta gloriosa per la Risurrezione. Chi può pensare di fermare i propri piedi, le mani e il cuore, o quelli degli altri, anziché continuare a camminare? Se rimaniamo piccoli, ogni disagio nel cammino sarà sopportabile e addirittura fecondo. Potrà persino svanire. Giungeremo dove Dio vorrà. Dove ci dirà di andare. Alla fine ci ritroveremo insieme con Lui e per sempre.

I. Discepoli della "Via"

1. "Vado a prepararvi un posto... e del luogo dove io vado voi conoscete la Via" (cfr Gv 14,2-4). Gesù cerca in ogni modo di confortare i suoi discepoli. Dalle sue parole presagiscono l'irreparabile. Comprendono che qualcosa sta per allontanare il loro Maestro in modo violento. La tristezza è dipinta sui loro volti. Ma Egli è più preoccupato per gli amici che per sé, nonostante la sua ora sia ormai vicina. La separazione sarà temporanea. Li precede nel Regno e preparerà per ciascuno un posto. Poi tornerà per portarli con sé. Potranno sedere accanto a lui, contempleranno la sua gloria, parteciperanno del suo potere di giudicare il mondo.

Tommaso, nell'ora suprema, manifesta a nome di tutti il disorientamento. "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la Via?" (Gv 14,5). Gesù rivela che in realtà sanno bene dove sta andando, anche se il loro cuore addolorato e confuso sembra aver dimenticato quanto avevano udito dalla sua bocca. Egli aveva annunciato il Regno di Dio; un Regno che nella sua persona si era fatto presente e accessibile. I segni lo attestavano: i ciechi riacquistavano la vista, gli zoppi camminavano, i lebbrosi erano purificati, i sordi udivano, i morti risuscitavano, ai poveri era annunciata la buona notizia (cfr Lc 7,22).

2. Il Regno: questa è la prospettiva, la traiettoria che Gesù persegue chiamando i discepoli a seguirlo. C'è però una Croce da abbracciare. Un dolore, una morte da attraversare. È la porta stretta da varcare per raggiungere finalmente la gloria di Dio, amore che crea e salva. Camminare verso il Regno significa necessariamente camminare verso la Croce. Verso l'Amore. "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, - dice Gesù - prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24). Essi, pertanto, sanno bene dove sta andando. Qualcosa, tuttavia, impedisce di vedere chiaro, di comprendere e ancor più di accettarne il mistero. La meta orienta il cammino e ne definisce il percorso. Se non si sa dove andare, ci s'incammina senza convinzione e non si accetta di proseguire.

Il vero discepolo sa a chi deve guardare. E chi deve seguire. Non riescono i discepoli a capire il "dove" e il "come", ma avvertono che l'importante è non staccare gli occhi dal Maestro, seguendolo fino alla fine, ovunque Egli vada (cfr Ap 14,4).

Gesù dice: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). È Lui l'unica realtà che conta, che vale la pena di conoscere e incontrare. Tutto ciò che ha insegnato con la parola, l'esempio, i segni, il silenzio, costituisce un preciso sentiero che i discepoli hanno da tempo condiviso. Se non si stancheranno di seguirlo proprio ora, se non lo abbandoneranno, potranno "vedere il Padre" (ivi 9).

Gesù è il compagno di strada, è la guida sicura, la sua parola è lampada che illumina il cammino, il suo corpo e sangue sono cibo e bevanda necessari per non venir meno e potere infine entrare con Lui nel Regno. La vita cristiana è "Via" da seguire dietro a Cristo, che è il Vangelo in persona. Per questo gli Atti degli Apostoli definiscono i credenti "discepoli della Via". Credere significa seguire. La sequela cristiana si compirà nel Regno eterno di giustizia, pace, amore.

C'è un dinamismo insopprimibile, che sollecita la vita di ogni credente

in Cristo e di ogni sua comunità.

È un impeto ardente di avvicinamento a Lui e diviene cammino di perfezione e missione. Seguendo l'unico Signore e convocati attorno a Lui nella fraternità, non possiamo che procedere insieme.

II. In sintonia con tutta la Chiesa

3. Camminare insieme: è un impegno che presuppone la comunione delle Chiese, tra loro sorelle, con la Chiesa di Roma, sotto la guida di "Pietro" pastore e padre universale. Numerosi sono gli inviti offerti dal ricco magistero di Papa Francesco. Restano imprescindibili gli insegnamenti dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, che trovano nell'Enciclica *Laudato Sì*, e nelle Esortazioni Apostoliche post sinodali *Amoris Letitia* e *Cristus vivit*, il loro evidente e coerente sviluppo.

Il Convegno Ecclesiale di Firenze ha affidato l'importante discorso del Papa alla Chiesa Italiana e la nostra Conferenza Episcopale traduce attentamente il magistero pontificio nella attuale situazione del Paese.

Matura così la convinzione che una più cosciente sinodalità, che si esprima nella celebrazione di un Sinodo Diocesano, costituisca la Via da percorrere.

Non per desiderio di originalità o emulazione tra Chiese. Piuttosto, per il fatto che "l'appello sinodale è molto autorevole": l'ho sottolineato ai componenti dei Consigli presbiterale e pastorale riuniti il 15 giugno 2019 a Villa Barni di Roncadello. È papa Francesco, infatti, a spronare le Chiese diocesane e nazionali ad accogliere questo dono. Dal Concilio Ecumenico Vaticano II, esso costituisce un tratto distintivo di quella ecclesiologia di comunione che è senz'altro un evangelico "segno dei tempi".

Crediamo che lo Spirito suggerisca attraverso il Papa questa rinnovata esperienza di unità, come impegno prioritario affidato a ciascuna Chiesa particolare, compresa quella che è in Lodi. La sinodalità, ossia il confronto e il discernimento che coinvolgano tutte le componenti ecclesiali a servizio della missione, sembra imporsi come via maestra.

III. Sgombrare il campo da fraintendimenti

4. "Sinodalità": l'espressione è poco usuale. Può apparire astratta e persino lontana dalla gente e dalla vita ordinaria delle comunità sia nel contenuto sia nella modalità di esercizio. Ad alcuni sembra una preoccupazione semplicemente inutile; ad altri un ulteriore aggravio sui

numerosi affanni pastorali.

Del resto, quando si indica un itinerario, c'è subito chi avverte – pur con le migliori intenzioni – altre priorità più cogenti. Istintivamente, l'apertura e la disponibilità di mente e di cuore a camminare insieme non sono mai scontate. Chiedo, perciò, a tutti di confermare l'ammirevole accoglienza nei miei confronti sperimentata in questi cinque anni e particolarmente nella visita pastorale, che si concluderà entro Natale nella città di Lodi dopo il percorso compiuto nei sette vicariati foranei. La via sinodale è impegnativa, ma non possiamo fermarci all'orizzonte individuale o della singola comunità. Siamo chiamati a superare le ritrosie localistiche al “nuovo”.

La sinodalità libera risorse latenti seminate con abbondanza dallo Spirito nell'insieme ecclesiale. Non tollera, pertanto, ritardi che disorientino e frenino i passi già avviati dalla fantasia di Dio, con determinazione e forza, in ogni luogo e tempo. Spetta a ciascun pastore e alla rispettiva comunità, in tutte le sue componenti, a cominciare dagli organismi parrocchiali, di fare tesoro della proposta sinodale per definirla con realismo e concretezza nel nostro contesto ecclesiale.

5. E', perciò, doveroso sgombrare il campo da alcuni fraintendimenti. Anzitutto, non riducendo la sinodalità alla celebrazione di un Sinodo perché significherebbe circoscrivere l'impegno ad un evento, per quanto singolare, coinvolgendo di fatto solo coloro che, in rappresentanza ecclesiale, parteciperanno di persona alle sessioni vere e proprie, mentre sono da perseguire strenuamente il movimento e lo stile sinodali dell'intera diocesi in vista di frutti duraturi. Prima viene la sinodalità, poi il Sinodo. Solo così la preparazione non si ridurrà ad adempimenti meramente consultivi; la celebrazione a momento formale; il decreto finale a una serie di orientamenti incapaci di intercettare l'interesse e le urgenze evangeliche della comunità, finendo per rimanere lettera morta. Se ci sforzeremo, invece, di fare nostra in modo concreto l'interpretazione della situazione, elaborando le linee essenziali del cammino da compiere nella chiesa e nella società, disponendoci ad una diffusa e matura collaborazione per realizzarle, allora la celebrazione del Sinodo darà il più autentico impulso alla vita ecclesiale.

La Commissione Teologica Internazionale, nel Documento dedicato al tema afferma: “Benché i processi e gli eventi sinodali abbiano un inizio, uno sviluppo e una conclusione, la sinodalità descrive in forma specifica la vita della Chiesa in quanto tale, ne anima le strutture, ne indirizza la missione” (*La sinodalità nella vita e nella missione della*

Chiesa, 48, Documento approvato dal Papa il 2 marzo 2018: d'ora in poi CTS).

6. Si impone una reale disponibilità al cambiamento.

E, con altrettanta chiarezza, dobbiamo considerare che “la sinodalità non designa una semplice procedura operativa, ma la forma peculiare in cui la Chiesa vive ed opera” (ivi 42). Essa non va ridotta al solo incremento da offrire agli organismi di comunione e partecipazione previsti o consigliati ai vari livelli della pastorale. Ne mortificheremmo le potenzialità ben più incisive, riconducibili al coordinamento armonico dei carismi e dei ministeri che favoriscono la rappresentatività e i dispositivi atti a garantire che il cammino sia realmente comunitario.

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha precisato: “Non è un vestito esteriore la sinodalità (...) è la forma esteriore che il mistero della comunio assume nella vita della Chiesa: i cristiani sono sinodali, ossia compagni di viaggio, portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito, secondo l'espressione di Sant'Ignazio di Antiochia. È quindi uno stile la sinodalità, che nasce da quella vita di grazia che conforma al Signore Gesù. (...) Sì, oggi c'è un bisogno enorme nelle nostre Chiese di una sinodalità diffusa” (Card. G. Bassetti, *Discorso alla presidenza CEI* il 1 aprile 2019).

Evidentemente non si deve cadere nel rischio opposto, riducendo la sinodalità a vacua idealità, a generica intenzione di coinvolgimento, positiva indubbiamente, ma incapace di concretizzarsi: “La dimensione sinodale della Chiesa si deve esprimere attraverso la messa in atto e il governo di processi di partecipazione e di discernimento capaci di manifestare il dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali. La vita sinodale si esprime in strutture istituzionali e in processi che conducono, attraverso diverse fasi (preparazione, celebrazione, recezione), a eventi sinodali in cui la Chiesa è convocata a seconda dei vari livelli di attuazione della sua costitutiva sinodalità” (CTS, 76). Essa richiede, perciò, forme concrete di esercizio a sostegno del confronto, della condivisione, del lavoro da condurre insieme: “Il metodo sinodale (...) non può essere improvvisato, né dato per scontato, ma deve essere predisposto e appreso. Alla sinodalità ci si educa, e si devono educare gli altri”. (*Sognate anche voi questa Chiesa*, Sussidio CEI a seguito del Convegno di Firenze, aprile 2016, p. 75).

7. Si pone ogni volta l'alternativa tra “sinodalità dall'alto e dal basso”. La prima si riferisce al livello più istituzionale e la seconda alla vita ordinaria della comunità. Sono istanze da conciliare per rendere

fecondo il cammino non certamente eliminando o emarginando una di esse. Sinodalità dall'alto e dal basso sono indispensabili per scongiurare che esso resti lontano dalla realtà, condannandosi da sé ad inevitabile sterilità. Papa Francesco, riferendosi al Documento della Commissione Teologica, auspica che i due movimenti trovino armonia nella circolarità tra lo stile sinodale e il cammino in atto nelle Chiese che formano la Chiesa "una". L'ha ribadito con passione ai vescovi italiani: "Vi sono due direzioni: sinodalità dal basso in alto, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici... non si può fare un grande sinodo senza andare alla Base. (...) E poi la sinodalità dall'alto in basso, in conformità al discorso che ho rivolto alla Chiesa Italiana nel V Convegno Nazionale di Firenze, che rimane ancora vigente e deve accompagnarci in questo cammino" (*Discorso alla 73ma Assemblea Cei*, 20 maggio 2019). La prospettiva di camminare sulla stessa Via, non deve essere considerata fine a sé stessa. C'è un messaggio, una testimonianza, una missione che trovano piena corrispondenza e migliore incisività grazie ad una mentalità e una sensibilità che dicano la voglia e la necessità di procedere nel reciproco coinvolgimento. Non si può pensare nemmeno al solo intento di rendere le cose più facili. A volte può essere più difficile e complicato "fare insieme" piuttosto che da soli. Camminare insieme resta la scelta giusta se vogliamo servire la Chiesa "una".

8. Un'ultima precisazione. La sinodalità non può essere adottata soltanto in seno alla vita ecclesiale. Una Chiesa che cerca di "camminare insieme" deve aprirsi sempre di più al dialogo, mettendosi prima in ascolto con sincera passione di quanto è autenticamente umano nella consapevolezza di avere la possibilità e la responsabilità di offrire un contributo positivo, importante, decisivo. A Firenze nel citato Convegno Ecclesiale, il Pontefice, riferendosi all'*Evangelii Gaudium*, ha raccomandato alla Chiesa Italiana di favorire l'inclusione sociale dei poveri per il posto privilegiato che ad essi il Vangelo assegna nel popolo di Dio. Ma anche la capacità di incontro e di dialogo con tutti per favorire l'amicizia sociale nel nostro Paese, cercando il bene comune. Il suo pensiero si estende poi al dialogo con l'intera comunità umana: "Come Chiesa che cammina in mezzo agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio della autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che

verranno dopo di noi”. (*Discorso nel 50mo della Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015).

9. Stile sinodale significa, pertanto, coltivare un atteggiamento di apertura e confronto nella solidarietà con quanti perseguono l’ideale di un mondo più giusto, accogliente, pacificato, anche se professano un credo diverso dal nostro in quello spirito ecumenico e di incontro interreligioso che fin dal Concilio Ecumenico Vaticano II costituisce una irrinunciabile aspirazione. Ogni persona è indistintamente chiamata a vivere quella comunione che esige il dono di sé. La Chiesa è composta da persone che attorno a Cristo non possono più intendere il proprio cammino come parallelo, se non addirittura in opposizione, a quello dell’umanità. Essa è per Dio e per il mondo. Il Figlio è stato dato dal Padre non per condannare ma per salvare il mondo (cfr. Gv 3,17). Come ha fatto Gesù con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-53), la Chiesa deve mettersi sulla strada accompagnandosi agli sfiduciati e a coloro che dubitano perché incontrino o riscoprano che Cristo è vivo, è risorto, e si fa ancora riconoscere nel gesto ospitale del pane spezzato che trascina la vita di ciascuno nel salutare vortice del dono di sé. “Il Popolo di Dio cammina nella storia per condividere con tutti il lievito, il sale, la luce del Vangelo. Per questo evangelizzare implica anche un cammino di dialogo nella compagnia con i fratelli e le sorelle delle diverse religioni, convinzioni e culture che cercano la verità e s’impegnano a costruire la giustizia, per aprire il cuore e la mente di tutti a riconoscere la presenza di Cristo che cammina al nostro fianco.

(...) La Chiesa è chiamata a manifestare che la cattolicità che la qualifica, e la sinodalità in cui essa si esprime, sono fermento di unità nella diversità e di comunione nella libertà. È questo il contributo di fondamentale rilievo che la vita e la conversione sinodale del Popolo di Dio può offrire alla promozione di una cultura dell’incontro e della solidarietà, del rispetto e del dialogo, dell’inclusione sociale e dell’integrazione, della gratitudine e della gratuità” (CTS 118).

IV. Sulla Via

10. La parola “sinodalità” dal greco *σύνωδος*, che viene tradotto in latino con *sýnodus*, si compone di due termini: “con” e “via”, ossia camminare insieme.

Essi veicolano un significato, una definizione, una indicazione che non è soltanto la somma dei due: “insieme” allude al “come” e “Via” precisa “il Chi e il cosa”. Se la sinodalità è un invito a vivere l’esperienza di

Chiesa come comunione, essa ci ricorda che la comunione non è statica, non è fine a sé stessa ma ordinata alla missione. Siamo sollecitati a ripensarla affinché non si riduca a un piacevole e gratificante stare insieme, ma sia posta a servizio della missione che Gesù ha affidato alla Chiesa quale scopo fondamentale del suo esistere. Essa è convocata nella comunione per la missione. Lo abbiamo in ogni modo proclamato nel triennio iniziato con l'anno giubilare della misericordia. Dare, ora, un deciso orientamento sinodale al cammino diocesano, mantenendolo inserito nella Chiesa italiana e universale, significa qualificare per non disperdere la "missionarietà" a cui Papa Francesco costantemente chiama, a partire dall'*Evangelii Gaudium*. Lo fa autorevolmente invitandoci per l'ottobre 2019 ad un mese missionario speciale. La Chiesa lodigiana non ripeterà stancamente la trilogia "misericordia, comunione, missione", che l'ha impegnata dal 2015 al 2018 nell'Itinerario dal titolo: "Nello Spirito del Risorto". Il dono che in esso ha ricevuto permane e ne costituisce il cuore pastorale, ma deve prendere corpo ovunque, persino nel vissuto civile per la parte che spetta a noi nel rispetto della doverosa autonomia e della responsabilità diversa per ciascuna espressione dell'insieme sociale.

11. L'immagine della "Via" e l'esperienza del cammino, ci aiutano a riscoprire una Chiesa in movimento, in uscita missionaria. È la dinamicità propria all'identità e alla vita delle comunità. La Chiesa nega se stessa se non cammina. Ciò significa abitare il tempo e contribuire a scrivere la storia. E mai concepirsi come realtà già data, predefinita, nell'avvicinarsi all'umanità. L'autentica fedeltà alla fisionomia conferitale dal Signore che l'ha forgiata quale sposa nella Pasqua, chiama la Chiesa a continua conversione per rimanere giovane e bella, senza macchia o ruga (cfr Ef 5,21-33). Ancorata alla vocazione originaria, che è la santità, sa di dover continuamente ripensare sé stessa per incarnare il Vangelo, sempre e di nuovo, rimanendo unita al Signore nello Spirito affinché si compia il Regno del Padre. Ciò non le consente di lasciarsi affascinare dalla mondanità, che blocca i suoi passi, facendola cadere nella ripetizione. Il Risorto fa nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5) attraverso la sua sposa bella. Se la novità è solo ostentata nella Chiesa, e non recepita dalla frequentazione assidua, gioiosa e crescente del Signore, avanzano inesorabilmente la fuga dal senso e l'abiura, per compiacere gli uomini, dalla verità del Vangelo, che è immutabile nella sua incontenibile dinamicità. Solo camminando, la Chiesa vive nella fedeltà alla sua natura divina e umana. Solo camminando si comprende e

si mostra quale sposa del Verbo di Dio fattosi carne. Non potrà derogare dall'appartenenza a Lui ma la condizione storica sollecita una comprensione mai statica del mistero e della missione che le sono propri. Il ritrovarsi insieme con Gesù non può limitarsi ad una esperienza di fraternità appagante ripiegata su sé stessa. La Chiesa cammina perché sa di aver ricevuto un mandato dal suo Signore, quello di portare a tutti l'annuncio e il dono della salvezza. Il suo "andare" comporta tante cose: abbandonare il proprio nido caldo e accogliente; alleggerirsi da ogni gravoso bagaglio che penalizzi l'idealità indispensabile al cuore dei viandanti; confrontarsi col mondo, osando e faticando, pur di recare Cristo ad ogni uomo; avere chiara la meta da raggiungere e trovare conseguentemente i più efficaci modi per arrivarci affidandosi giorno per giorno al suo Dio.

Una Chiesa in cammino sulla "Via" non può chiudere gli occhi estraniandosi da quanto la circonda quotidianamente. È tenuta ad interagire col mondo rispettandone la laicità, quella "positiva", che favorisce ad oltranza il dialogo nella prontezza a chiedere e ad offrire collaborazione là dove si aspira, con retta intenzione, al vero bene dell'uomo. È questa una Chiesa che si "espone" e non crea un mondo a parte, vive bensì il suo essere sale e luce per l'intera umanità (cfr Mt 5,13).

V. Insieme

12. Entriamo, più da vicino, nella comprensione di questo "insieme". "Fin dai suoi primi passi, l'esperienza della prima comunità cristiana testimonia l'importanza e la pratica della sinodalità, come stile consapevolmente scelto per discernere la volontà di Dio ed interpretare al meglio le esigenze del momento presente" (*Sognate anche voi questa Chiesa*, cit., p. 72).

È una scelta semplicemente dettata dalla convenienza?

Dal fatto che insieme si è più forti? Ed è più facile trovare una strategia di azione con qualcuno disposto ad attuarla? Indubbiamente "insieme" si va più lontano, benché non sempre più speditamente. Non va negata mai la reale fatica del confronto in vista di decisioni che impegnino presente e futuro. Il camminare insieme nasce da qualcosa di più profondo, dal nostro essere radunati nel nome del Signore. L'amore di Dio fa di noi un'unica grande famiglia ed esige che si cammini insieme. Chiede la fatica ordinaria e straordinaria di perseverare e - dopo le inevitabili difficoltà e persino le soste indebite - di riprendere il cammino, certamente aspettando, se necessario, chi arranca e rischia

di rimanere indietro. Il Signore, che è in mezzo a noi, è garante delle sorti dei nostri passi, sostiene lungo il percorso, illumina nelle oscurità, protegge dai pericoli, dona l'alimento necessario per non venir meno fino alla meta. La comunione tra noi sosterrà la credibilità dell'annuncio del Regno di Dio mostrando come la Chiesa sia profezia dell'umanità rigenerata nella Pasqua del Signore Gesù e mantenuta nuova nella perenne effusione dello Spirito.

13. La Chiesa godrà in tal modo della pienezza dei carismi conferiti per la sua missione, doni diversi elargiti a ciascuno, secondo il libero disegno di Dio per l'utilità comune. Segno del Dio Trinità, sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cfr LG 1), la Chiesa è mistero di comunione, portatrice di quell'amore che salva l'uomo e la donna e in cui troverà definitivo compimento l'intera umanità. Per questo, da sempre, la comunità ecclesiale ha saputo affrontare le sfide della storia nella comunione cattolica.

Papa Francesco lo ricorda in modo convinto: "il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire, anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del Terzo Millennio [...] La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico" (*Discorso nel 50mo dell'Istituzione del Sinodo*, cit.).

Anche la Commissione Teologica Internazionale osserva che "la sinodalità, nel contesto ecclesologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice" (CTS 6). La sinodalità - sono ancora parole di Papa Francesco - "descrive la cartella clinica dello stato di salute della Chiesa italiana" (*Discorso nel 50° del Sinodo*, cit.). Essa è perciò decisiva. Tutti i componenti del popolo di Dio, in virtù del battesimo, sono soggetti attivi e corresponsabili dell'unica missione che Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Non è compito di esperti la missione, bensì dell'intera comunità chiamata a stare con Gesù per andare ad invitare tutti alla fiduciosa accoglienza della salvezza. "Nella Chiesa sinodale tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è convocata per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e

consigliare nel prendere le decisioni pastorali più conformi al volere di Dio” (CTS 68).

VI. Processo ed esercizio di coinvolgimento

14. “Sinodalità”, non è semplice parola da enunciare ed intercalare nei discorsi per tentare di colmare il deficit partecipativo ecclesiale. Non è uno slogan privo di stimoli al cambiamento. Di sinodalità è giusto e doveroso parlare se essa avvia un processo ed un esercizio di reale coinvolgimento.

Col termine “processo” si allude ad un input, ad una specie di semina da coltivare adeguatamente affinché incida sugli atteggiamenti dei singoli e delle comunità, aprendoli all’ascolto, alla comprensione e alla risposta più adeguati alla missione, producendo uno “stile” di presenza sempre più evidente e determinato.

Non si tratta di procedure da applicare alle singole diocesi ma di un afflato comunionale da suscitare, specifico per ogni realtà ecclesiale, che renda corresponsabili nel suo “esercizio” rendendo abituali il discernimento e la collaborazione ad ogni livello. Il Sinodo diocesano dovrà esserne significativa espressione. Ma anche il culmine. Vi confluiranno il processo di consultazione, che attingerà prima di tutto alla vasta raccolta di elementi offerti dalla Visita Pastorale, e la fase di preparazione sinodale vera e propria. La celebrazione del Sinodo consentirà così di ripartire - con forza e “insieme” - nella missione ecclesiale. Il “libro del Sinodo” sintetizzerà, infine, gli orientamenti migliori che lo Spirito saprà suscitare per dare respiro alla pastorale diocesana affinché continui a stimolare in tutti la vita buona del Vangelo. Sarà offerto alla comunità ecclesiale per sostenere le prospettive più opportune e realistiche, attingendo ispirazione dall’idealità che lo Spirito conferisce agli eventi che si pongono umilmente sotto il suo influsso. Più che una serie di iniziative, tratterà un sentiero prevedendo un susseguirsi di passi consoni al traguardo atteso: la crescita nella disponibilità e nella abilità di procedere insieme.

Non mancherà mai l’ecclesialità se rimarremo partecipi della perenne convocazione nella lode e nei divini misteri che è attuata dal Crocifisso Risorto. La grazia divina e la nostra carità, fin da ora, mettono al sicuro ogni fatica nelle mani di Dio per non lavorare invano. È il Signore e solo Lui ad edificare la casa della comunione.

15. Il nostro operare riceverà una forma specifica e stabile che lo renderà autenticamente ecclesiale.

Dovremo educarci, col tempo necessario ma senza più attardarci, a disporre i migliori esercizi pratici di sinodalità. Papa Francesco giustamente ha ricordato due livelli al riguardo. Se quella dall'alto in concreto significa partire dal Convegno Ecclesiale di Firenze nella assimilazione della Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, la sinodalità dal basso ci riporta alle comunità parrocchiali, agli organismi di comunione per approdare all'esperienza emblematica del Sinodo diocesano. Non possiamo dare per scontato di essere capaci di vivere questo stile nemmeno se ne fossimo pienamente convinti.

Bisogna onestamente riconoscere che non è facile camminare insieme. La logica dei gruppi finisce talora per prevalere e i diversi carismi e ministeri non riescono spontaneamente ad armonizzare le anime e le sensibilità che li hanno espressi e i contributi di cui sono portatori. Neppure tra parrocchie vicine è facile realizzare lo stile sinodale, benché sia giunto senz'altro il tempo di nuove formule di collaborazione che aggiornino o perfezionino il percorso compiuto dalle unità pastorali. Non si è sempre disposti a condividere realmente il comune cammino ecclesiale, anche se sono ammirato per il senso della diocesanità, persino travolgente, di cui dà prova la Visita Pastorale per come è percepita e accolta da sacerdoti e fedeli. Si avverte già la provvidenziale e feconda "circolarità tra il *sensus fidei* di cui sono insigniti tutti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l'autorità di chi esercita il ministero pastorale dell'unità e del governo descrive la dinamica della sinodalità" (CTS 72).

16. La vera scuola sinodale non può che essere la celebrazione dell'Eucarestia. Attorno all'Altare devono trovare posto frequente i membri degli organismi di comunione, attratti dalla sorgente di quella comunità che sono chiamati a coltivare imparando dal Sacrificio di Cristo il darsi ecclesiale ad incremento dell'insieme e del cammino che ne consegue. Alla stessa Mensa si incontrano tutte le componenti del popolo sacerdotale nella sintonia tra sacerdozio battesimale e ministeriale, secondo il proprio ordine e grado, affinché sia il Sacerdote, che è Vittima e Altare, ossia il Cristo Agnello Immolato e Glorificato, a plasmare nel Suo Spirito l'insieme facendone l'oblazione gradita al Padre. Ogni autorità deve lasciarsi pervadere dal memoriale del mistero pasquale affinché la quotidianità ecclesiale divenga trasparenza di Colui che è venuto per servire e non per essere servito (cfr Mt 20,15). Così: "L'esperienza vissuta e perseverante della sinodalità sarà per il popolo di Dio fonte della gioia promessa da Gesù, fermento di vita

nuova, pedana di lancio per una nuova fase di impegno missionario” (CTS 121).

VII. Perché celebrare un Sinodo?

17. Nell’omelia della Messa Crismale, nello scorso Giovedì Santo, ho chiamato la Chiesa di Lodi a condividere i frutti della Visita Pastorale, accompagnandone l’ultima tappa che mi porterà nelle undici parrocchie della città, ed ho annunciato l’intenzione di celebrare un Sinodo, pensando a due anni di impegno: “pre-sinodale” il primo e “sinodale” il secondo. È una decisione maturata con la semplicità e la determinazione che scaturiscono dall’affidamento umile e perseverante al Signore ma anche sollecitata in diverse circostanze da esponenti del clero e del laicato (cfr. *Omelia* cit. 6).

Sono passati ormai trentuno anni dalla celebrazione del XIII Sinodo diocesano. Un lasso di tempo che aveva già richiesto una serie di disposizioni aggiuntive raccolte nel cosiddetto “decreto generale”.

Il Sinodo aveva recepito i frutti ormai maturi del Concilio Vaticano II. Continuando nel medesimo solco, alla luce dell’invito di Papa Francesco a metterci in stato di missione, mi è parso doveroso chiedere la verifica della situazione al fine di scorgere le prospettive più consone per la nostra fedeltà al Signore e al patrimonio pastorale di cui siamo destinatari. La Visita pastorale mi sta offrendo una conoscenza veramente apprezzabile della diocesi, con le sue potenzialità e fatiche. Tutto potrà confluire proficuamente nel Sinodo Diocesano a naturale ed opportuno sviluppo che valorizzi responsabilmente l’ampia frequentazione in atto aprendo alla più efficace prosecuzione della missione.

18. Il Sinodo sarà espressione di una Chiesa che si interroga sui doni ricevuti, sul come custodirli ed anzi incrementarli, assumendo consapevolezza adeguata alla missione nell’ora presente della sua storia e di quella della società lodigiana nel contesto del nostro Paese aperto all’Europa e al mondo. Sono i cittadini venuti tra noi, anche da lontano, a costituire sempre di più i vicini “della porta accanto”, specie nella componente giovanile, che è la più promettente, e nei numerosi operatori del vasto mondo socio-economico e politico. Il Sinodo sarà tempo di ascolto, anzitutto dello Spirito, e di quanto suggerisce all’insieme ecclesiale lodigiano. Tempo di verifica e di discernimento per scelte e decisioni capaci di interpretare il presente e renderlo fecondo di quell’unica salvezza che ci viene dal Risorto per rimanere protesi in

ogni scelta verso il Padre della gloria.

VIII. Le tappe del cammino

19. Quali saranno le tappe che precederanno la celebrazione del XIV Sinodo della Chiesa di Lodi?

Anzitutto un itinerario “pre” sinodale, volto alla sua preparazione e alla designazione dei delegati che ne prenderanno parte. È la fase già avviata. Nei mesi scorsi ho chiesto alle diverse rappresentanze della comunità diocesana di esprimere le preferenze in ordine alla composizione di una Commissione Diocesana alla quale affidare il compito di preparare l’Assise Sinodale.

Ai membri dei Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesani riuniti a Roncadello lo scorso 15 giugno, in un’autentica prova pre-sinodale, ho chiesto “disponibilità alla preghiera, all’accoglienza del Vangelo per ascoltare lo Spirito e la Chiesa su Dio, sull’uomo, sul tempo, mai smarrendo Cristo, che è l’insuperabile criterio di ascolto e di lettura dei ‘segni dei tempi’ al fine di non smarrire Dio e noi stessi”. Intendevo parlare all’intera diocesi, alla quale chiedo: “disponibilità al confronto, all’elaborazione di linee e disposizioni che consentano a tempo debito decisioni mature e condivise per stare “insieme sulla Via”. Ho anche precisato che “nulla desideriamo rivendicare. Solo, insieme costruire, con responsabilità condivisa a tutela comune, comprendendo la Chiesa quale mistero che viene dall’Alto. Non somma di consensi, ma un “insieme” in cui nulla deve andare perduto.

Desideriamo essere solo Chiesa, che serve la gloria di Dio, fonte di vita per l’uomo. Questo è l’intento. Chiesa che non formalmente cita i poveri. Interessata mai stancamente, bensì in modo vitale al Regno di Dio che è già in mezzo a noi ed affidato proprio ai poveri anche per noi”.

20. Le comunità parrocchiali e le espressioni associative, le più varie, saranno richieste di ogni possibile collaborazione nella raccolta di istanze e suggerimenti per arricchire la preparazione e il lavoro del Sinodo.

Ma la definizione di “chi” compone l’insieme col quale dialogare, come pure il contenuto specifico su cui riflettere e decidere, nonché il percorso pre-sinodale spetterà alla Commissione, che sollecitamente offrirà gli indispensabili elementi programmatici.

La preparazione, comunque, si intensificherà una volta completata nella prossima domenica “Gaudete” (il 15 dicembre 2019) la Visita Pastorale

alle parrocchie della città di Lodi, anche se nei primi mesi dell'anno essa continuerà nell'incontro con organismi e istituzioni sia ecclesiali sia civili e con le comunità scolastiche. Il 2020 sarà tutto concentrato sulla preparazione e nel 2021 avrà luogo la celebrazione.

Non potrà certo mancare la fase post-sinodale nella quale sintetizzare quanto sembrerà giusto allo Spirito Santo di "dire" alla Chiesa di Lodi per la gloria di Dio e il nostro bene terreno ed eterno. La comunione che perseguiremo con la Chiesa universale, affidandoci costantemente al Signore e alla Sua Santissima Madre, ci consentirà di abitare ed edificare evangelicamente la storia cercando sempre e comunque "le cose di lassù, dove si trova Cristo" (Col. 3,1).

IX. L'orizzonte è la missione

21. "La sinodalità si impone per non disattendere l'itinerario triennale nello Spirito del Risorto e dare lo spazio più consono alla misericordia, alla comunione e alla missione, che abbiamo ripensato per avvicinarle al vissuto della gente e della globale comunità umana" (*ai Consigli riuniti*, cit.). Si prosegue convinti nella direzione già intrapresa per essere Chiesa in uscita missionaria. La Pentecoste è perenne, con la carica di amore che sa comunicare nell'intero popolo di Dio ai singoli e alle comunità, e spinge tutti all'adorazione, alla lode e al servizio, affinché la missione del Vangelo mai patisca per la nostra indolenza o addirittura per il nostro peccato e ogni altra debolezza. Lodare e rendere grazie: è la partenza di sempre, per operare e così confermarne l'autenticità. Operare su sé stessi nella conversione a quella carità che fa di noi un dono al mondo da parte di Dio. Questo darsi alimenta la fede e la speranza nel donatore per primo, cosicché chi dona e chi riceve in realtà scambia soltanto l'amore di Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo (cfr At 17,28). L'amore, poi, dilata sé stesso. Cosa non è la missione se non questo estendersi nei cuori e da essi via via in "tutti e tutto" dell'amore che avvicinandosi a persone e cose purifica, sostenendo nel bene "tutti e tutto". E noi, missionari dal battesimo, abbiamo il compito di qualificare evangelicamente il bene, proclamando che solo ed esclusivamente il Signore può essere l'unico bene. È Lui la misura, oltre che il compimento, di ogni altro bene.

22. L'insegnamento dei vescovi italiani al riguardo è di lunga data. In un documento, di una freschezza che permane, essi hanno delineato *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*.

Il passaggio seguente è particolarmente rivelativo dell'auspicato

cambiamento nella responsabilità missionaria: “Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l’esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l’intera società” (*Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, CEI, 30 maggio 2004, p. 4). Questo spirito ha trovato conferma molto significativa nell’ultima assemblea ordinaria della CEI. La relazione della Commissione per la Cooperazione tra le Chiese e i lavori di gruppo hanno prodotto una sintesi, nella quale si afferma: “La scelta pastorale fondamentale e generativa è dunque quella dell’evangelizzazione: la missione della Chiesa consiste proprio nell’evangelizzazione (...) La scelta dell’evangelizzazione come ragione e contenuto della missione, scaturisce dalla chiara consapevolezza che si tratta del servizio più grande che la Chiesa può offrire all’umanità dell’uomo” (*Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*, Sintesi, CEI, maggio 2019).

23. La missionarietà della Chiesa, poiché ne esprime la natura, non può ridursi ad atti “missionari”, ma deve portarci a pensare e porre in chiave missionaria tutte le attività abituali, superando la separazione pratica tra *missio ad gentes* e *missio inter gentes*. “Rinunciare alla *missio ad gentes* in nome della *missio inter gentes*, significa rinunciare al mandato di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini e, nella libertà, di battezzarli nella Pasqua di Cristo per la vita nuova da lui inaugurata, privando la Chiesa universale e anche quella particolare della loro stessa ragione d’essere. Sottovalutare la *missio inter gentes*, significa fare della missione un’operazione delegata a ‘Corpi specializzati’, disconoscendo la permanente necessità che la Chiesa sperimenta di essere evangelizzata per evangelizzare” (ivi). Lo stile dell’autentica missione scaturisce dall’incontro con Cristo e si manifesta in una vita gioiosamente cristiana. Richiede di acquisire in modo più evidente atteggiamenti personali e comunitari improntati alla vera fraternità, alla sobrietà, alla solidarietà verso gli ultimi. Solo così potremo attrarre e propagare il dono incommensurabile della fede, affinché tutti gli uomini siano salvati dall’amore di Cristo.

24. La missionarietà non deve ridursi ad una mera cosmesi delle comunità, ma sollecitarne la conversione in profondità. Un semplice rilancio e rinnovamento in questa direzione sarebbero insufficienti.

“Una nuova presenza missionaria, esige una nuova forma della missione della Chiesa italiana, capace di alimentarla e sostenerla. (...) La soggettività del Popolo di Dio, la figura del ‘discepolo missionario’ e la necessaria considerazione della gravidanza dell’evento del Regno di Dio e del messaggio delle Beatitudini, contribuiscono in maniera decisiva al delinearsi di questa nuova forma” (*Modalità e strumenti...*, cit, Relazione, p. 1). Affidandoci al Signore Gesù e al Suo Spirito, decisivi protagonisti della missione, sperimenteremo quanto sia vero che, in realtà, non è la Chiesa che fa la missione, ma la missione che fa la Chiesa e sarà proprio questo “uscire” per l’annuncio a rinnovare la vita delle comunità dall’interno. La sinodalità è capace di tenere insieme comunione e missione, rendendole dinamiche e impedendo che finiscano per ripiegarsi su di sé. Tale rinnovamento, nella direzione di una più diffusa collaborazione e corresponsabilità nella Chiesa, ha per Papa Francesco una precisa finalità: la missione della Chiesa, cioè il sogno missionario di arrivare a tutti (EG 31), il cui presupposto è una vera conversione pastorale, indispensabile a rendere la Chiesa più autentica e più credibile, maggiormente trasparente al dono della Grazia e quindi più capace di trasmetterla” (*Sognate anche voi questa Chiesa*, cit, p. 74).

25. La Chiesa è esperienza di fraternità. Dall’annuncio ha avviato il suo riunirsi divenendo appello, sostenendo come ha fatto Gesù l’andare e il partire da Lui a due a due per raggiungere tutto il mondo.

Andare poveri di tutto, ricchi dell’unico vero dono: il Risorto, il suo Spirito, il suo Vangelo quale annuncio dell’amore che risuscita e salva l’uomo. “La sinodalità esprime l’essere soggetto di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa. (...) Tutti i fedeli sono chiamati a testimoniare ed annunciare la Parola di verità e di vita” (CTS 55-56). In un tempo, come il nostro, dove cresce la critica e a volte l’ostilità verso i credenti e verso la Chiesa, si avverte la forte tentazione di chiuderci, esattamente come i discepoli, nei nostri cenacoli. Lì ci sentiamo al sicuro; lì non dobbiamo sostenere le provocazioni di quanti irridono coloro che non sono ancora riusciti a liberarsi dal giogo della religione. E ancor più di coloro che si credono suoi mediatori. Così, rifugiandoci nella tolleranza garantita nella società plurale, progettiamo spazi nostri, quasi una sorta di mondo parallelo, dove poter stare con chi la pensa come noi. La forza

che nasce dallo stare insieme e dal sostegno vicendevole deve essere posta invece al servizio di un uscire, di un andare, di un partire che è e rimane irrinunciabile. Tutti i membri della Chiesa sono soggetti attivi di evangelizzazione. A tutti deve essere annunciato Cristo, percorrendo insieme la strada in uscita. È l'unico modo per essere annunciatori nel segno dell'amore, che ci è stato donato in Cristo e conduce il mondo intero verso il compimento del Regno.

26. Il primo livello di esercizio della sinodalità, cioè del vivere la comunione in vista della missione, è quello della Chiesa particolare, la diocesi. “I legami di storia, di linguaggio e cultura, che in essa plasmano la comunicazione interpersonale e le sue espressioni simboliche, ne delineano il volto peculiare, favoriscono nella sua vita concreta l'esercizio di uno stile sinodale e costituiscono la base per un'efficace conversione missionaria.

Nella Chiesa particolare la testimonianza cristiana s'incarna in specifiche situazioni umane e sociali, permettendo una incisiva attivazione delle strutture sinodali a servizio della missione” (CTS 77). Come ha sottolineato Papa Francesco, “soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col basso e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale” (*Discorso nel 50° di istituzione del Sinodo*, cit.).

27. Insieme, tra noi, e con i cercatori di senso che si impegnano nel perseguimento del vero bene dell'uomo, dobbiamo metterci costantemente al servizio della vita. “Ai giovani non riusciamo a far desiderare matrimonio e famiglia per amarsi ed essere padri e madri, compiendo passi personali, professionali, coniugali impegnativi e definitivi nell'indispensabile sacrificio. Il pensiero dominante combatte ogni paternalismo, opportunamente, ma insidia il patrimonio irrinunciabile del rapporto tra uomo e donna, che conduce a paternità e maternità, ed anche la finalità vitale e spirituale degli affetti, la maturità e stabilità delle scelte. Un anonimato culturale insistente, che non libera, offre provocatorie caricature del “rapporto uomo-donna” e della comunità familiare che ne scaturisce, permettendosi di mercificare e svendere l'umano fin dal suo nascere, che ormai è avulso dal grembo materno. La pastorale familiare e giovanile, vocazionale e sociale, quella ecumenica e interreligiosa, risvegliano le istituzioni pubbliche a precise responsabilità, mentre cercano di animare la vita ecclesiale

e sostenere la solidarietà verso poveri, emarginati, stranieri (ma chi è straniero per Cristo?), quale cifra di autenticità evangelica (*omelia della Messa Crismale* 2019, 5).

X. Aggiornamento dall'ultimo Sinodo e tre questioni di rilievo

28. La celebrazione di un Sinodo diocesano va concepita in un percorso ampio, affinché le sue determinazioni non siano né disattese né attuate formalmente, tradendone lo spirito che deve invece sollecitare un reale rinnovamento ecclesiale. Non potrà essere precluso il confronto su nessuna istanza, benché si ritenga utile concentrare l'attenzione prima di tutto sull'aggiornamento del libro del Sinodo XIII. Appare necessario integrare, non tanto la visione ecclesiale, che è quella conciliare, ma la sua attuazione avvicinandola all'oggi, tenendo conto del “cambiamento d'epoca” in atto nella Chiesa e nella società. La Visita Pastorale offre poi elementi significativi, frutto della capillare verifica operata nelle comunità, che sono da mettere a tema. Non si potrà parlare di tutto. Nemmeno rimanere, però, su argomenti astratti, affrontando questioni importanti ma talora incapaci di intercettare il reale vissuto ecclesiale e civile. Vorremo giungere, con la grazia divina, a scelte pratiche, guidate sempre da un pensiero fedele alla Scrittura e al Magistero della Chiesa, e particolarmente al Concilio Ecumenico Vaticano II, specie per quanto riguarda la Chiesa che cammina nella storia in nome del Vangelo, come è illustrata dall'appassionato e attento insegnamento di papa Francesco. È il Pontefice stesso ad esortarci al fecondo dialogo col sapere umano, senza alcun timore del confronto libero, purché motivato, col contesto culturale e sociale odierno. Il taglio della riflessione sinodale sarà, pertanto, pastorale, stimolato evidentemente da sicuri riferimenti dottrinali e da buon pensiero teologico. Non c'è nulla da inventare! La Chiesa di Lodi approda a questa decisione in continuità col percorso compiuto dall'ultimo Sinodo e nel passato quinquennio. Sempre nell'omelia del Giovedì Santo 2019 ho precisato: “Il patrimonio del Sinodo XIII è da vagliare, aggiornare, integrare. La conformazione territoriale, la presenza presbiterale e il coinvolgimento laicale, la gestione in quest'ottica dei beni ecclesiastici per essere Chiesa di Cristo che rinnova ‘la sua pastorale in chiave missionaria’ (EG 33), esigono riflessione e decisioni, sempre attenti, insieme, al contesto lodigiano, che è plurale, aperto al Paese, all'Europa, al mondo” (6). Sono, dunque, tre le questioni di rilievo da affrontare. Si richiamano tra loro perché inerenti alla situazione attuale nella prospettiva del futuro prossimo.

La configurazione territoriale della Diocesi

29. È il primo aspetto. Suddivisa in otto vicariati, la Chiesa di Lodi intende migliorarne il funzionamento; verificare l'opportunità di ridefinirne i confini; precisare come il Vicariato possa realmente essere di supporto alle diverse Parrocchie di cui si compone nell'azione pastorale e ciò richiederà forse di unirne o ricomporne alcune, che già di fatto interagiscono proficuamente. I vicariati di Paullo e Spino d'Adda, ad esempio, hanno insieme ricevuto la Visita Pastorale e riuniscono congiuntamente i rispettivi Consigli Presbiterale e Pastorale Vicariali, condividendo ambiti decisivi della pastorale.

Si pone anche la questione delle cosiddette Unità Pastorali, che in alcuni contesti coinvolgono attivamente le parrocchie, mentre in altri sono rimaste allo stato di semplice opportunità non ancora adeguatamente considerata. Per alcuni, esse sono da rivedere e integrare. Per altri da sostituire con formule nuove, quali le comunità pastorali. Esperienze diverse sono in atto ovunque e particolarmente nelle Chiese di Lombardia.

La distribuzione del clero e il coinvolgimento laicale

30. Il calo evidente dei sacerdoti, per quanto non sia l'unico motivo né il più importante che spinga verso maggiore collaborazione tra parrocchie, impone di interrogarsi sull'avvio o la conferma di attività e modelli organizzativi comuni sotto la guida di uno stesso Parroco. Ne consegue la verifica circa la più efficace distribuzione del clero grazie alla sperimentazione già avviata in diversi contesti.

Il tema assume il valore aggiunto di uno stimolo alla vita comune tra sacerdoti, da incoraggiare il più possibile anche con formule che nascano, d'intesa col Vescovo, da spontanea disponibilità. Tali formule, insieme alla fatica della condivisione che non mancherà mai, sono tanto consone alla maturazione personale, spirituale e pastorale dei sacerdoti. Anch'essi, non raramente, sono feriti dall'anonimato che alterna pesantemente i momenti pur significativi della vita parrocchiale. Le esperienze di vita comune vanno pensate e sostenute a partire dalla idealità pur lodevole di appartenere alla stessa famiglia presbiterale, ma anche dalla realistica percezione delle inevitabili difficoltà, nella convinzione però che si tratta di una scommessa di singolare validità per l'equilibrio globale del sacerdote. Il primo servizio di condivisione va rivolto ai confratelli sacerdoti, affinché in vicendevoles sostegno e scambio, la paternità e la fraternità presbiterali si dilatino efficacemente

sulla comunità. Ogni esperienza deludente mai deve autorizzare a rimuovere la sfida inderogabile della vita insieme per i sacerdoti, aprendola via via, prudentemente, agli stessi fedeli, a cominciare da quelli più vicini alla missione ecclesiale.

La vicinanza tra sacerdoti potrà incidere in modo decisivo sul domani, ancor più quando consentirà di evidenziare le risorse laicali che permangono notevoli. Non solo per l'assenza di clero, esse vanno con urgenza valorizzate. Lo ribadisco. Siamo chiamati a perseguire la presenza dei laici in fedeltà alla più corretta ecclesiologia conciliare, che ha restituito a tutte le componenti del popolo di Dio la responsabilità - e prima ancora la gioia - della comune grazia partecipativa alla missione del Vangelo. Ciò favorirà l'individuazione e la preparazione di figure ministeriali, che possano coadiuvare i pastori e diventare con loro punti di riferimento per le comunità.

Soltanto in tale quadro si possono pensare criteri di redistribuzione del clero, immaginando la presenza sul territorio di case per gruppi di presbiteri con abilità diverse da valorizzare, insieme alle competenze, impiegando con più efficacia le risorse onde avere migliori risultati specie nel riequilibrio dei carichi di lavoro. (cfr *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, cit, p. 29).

Come bilanciare meglio il numero di sacerdoti tra città e territorio diocesano? Come garantire che i vicariati siano dotati di competenze specifiche cui affidare ambiti di pastorale inter-parrocchiale o vicariale? Come valutare la presenza e il servizio provvidenziali di sacerdoti oltre i 75 anni che, in salute, desiderano continuare nel ministero pur non ricoprendo ruoli di specifica responsabilità, in particolare amministrativa? Come valutare con più attenzione la questione del diaconato permanente e dei Rappresentanti Parrocchiali (RP) insieme ai Rappresentanti Parrocchiali Giovani (RPG), considerando in particolare le Parrocchie in cui non sarà più possibile garantire la presenza di un sacerdote residente? Quale formazione pensare per loro, grazie al cosiddetto "seminario dei laici", da sostenere nei modi più consoni, senza timore di correggere e integrare man mano ciò che ora con speranza possiamo intraprendere?

Sono alcuni tra i quesiti che attendono risposta e, sotto la guida dello Spirito, non vorremo misconoscercela validità.

La gestione dei beni ecclesiastici per essere "Chiesa di Cristo"

31. La cura delle strutture e dei beni ecclesiastici è compito di notevole

responsabilità comune. Le loro finalità non possono essere in alcun modo disattese avendoli ricevuti da quanti ci hanno preceduto nel segno della fede con sacrificio, talora esemplare, motivato dalla appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Sono una opportunità da custodire ed anzi da incrementare perchè ne abbiano beneficio anche le generazioni che ci seguiranno. Il culto a Dio e la pastorale ecclesiale nelle più diverse declinazioni, tra le quali eccelle la carità verso i poveri, non consentono alcuna leggerezza e invocano la massima trasparenza. È un impegno di vasta portata che esige prima di tutto una oculata gestione e chiama in causa decisamente i laici, da scegliere tra quanti garantiscano capacità, indubbia moralità e idealità ecclesiale. Non deve più ricadere sui singoli parroci, a detrimento del ministero, l'incombenza tanto seria e gravosa della loro gestione benchè la responsabilità al riguardo rientri nel compito di governare che è proprio dei vescovi e dei presbiteri. È a livello di ispirazione circa il loro corretto uso e la più fedele destinazione che i pastori devono svolgere il ruolo di garanzia davanti alla comunità ecclesiale, ai singoli benefattori e a chi verrà dopo di noi.

Circa i beni immobili, ho indicato da tempo alle competenti istanze diocesane, le tre categorie nelle quali andrebbero classificati onde elaborare un piano di gestione globale.

a) Le strutture di culto (chiese parrocchiali e sussidiarie, altri luoghi di devozione), con le adiacenze indispensabili alla loro precipua funzione, che è fondamentale perché identitaria della comunità ecclesiale. Come pure gli altri edifici di significato religioso, artistico e storico, che costituiscano una testimonianza di fede.

b) Le strutture pastorali comprendenti le case canoniche, gli spazi per l'attività non culturale e particolarmente gli oratori per la pastorale giovanile, le scuole paritarie gestite dalle comunità ecclesiali, come tutte le strutture inerenti alla assistenza spirituale, ma anche caritativa e sanitaria per le categorie più deboli o bisognose.

c) Le strutture dismesse, ossia le canoniche di piccole comunità da tempo prive di sacerdote, gli "asili infantili" ormai chiusi perché sostituiti da edifici più consoni o abbandonati al venir meno della popolazione scolastica, ed ogni altra struttura non utilizzabile, che andranno destinate, col più attento progetto di ricognizione prima e di reinvestimento poi, all'avvio di un fondo atto a consentire la manutenzione ordinaria e straordinaria delle categorie a) e b).

La contrazione diffusa nelle offerte dei fedeli per la decrescente consistenza numerica e la flessione di sensibilità nel sovvenire alle

necessità della Chiesa ma anche, in prospettiva, le sorti dei contributi statali e di altra natura per il sostentamento del clero e dell'attività ecclesiale sono, infatti, da monitorare.

Tanto providenziali, specie per le manutenzioni di maggior rilievo e l'edificazione di nuovi luoghi di culto ed ambienti per la pastorale, l'educazione, la cultura, l'assistenza e la solidarietà, essi non sono garantiti per sempre. Una seria tutela dei beni essenziali alla missione della chiesa, suggerisce di prevenire per tempo incertezze future, non improbabili, con opportuni provvedimenti, che vadano oltre il livello locale e la premura dei singoli per divenire azione e disposizione almeno diocesana.

XI. Chiesa di Cristo, lieta e sollecita

32. La convocazione sinodale, in tutte le sue fasi, consentirà alla nostra Chiesa di rivivere lo spirito conciliare, come già avvenne nel Sinodo XIII. Animati da umile disponibilità allo Spirito, procediamo nella fatica che essa comporterà pregando il Signore affinché ci tenga ben saldi nel fondamento teologale e - proprio per questo - attenti a quello storico. Per essere "Chiesa di Cristo", ci è richiesta una presenza "spirituale", che non significa affatto disincarnata, bensì ancorata irrinunciabilmente alla sintesi che il Vangelo ha operato sull'umano nella novità pasquale. Questa priorità renderà equilibrata, anzi, "cristiana" la nostra testimonianza nella società, al fine di annunciarvi Dio, la sua benignità ed umanità (cfr Tt 3,4), nei confronti di ogni uomo e donna. Eredità e memoria sono tanto consistenti da stimolare nella nostra Chiesa uno sguardo cosciente della situazione ma per nulla intimorito dall'indifferenza e dalla refrattarietà alla esperienza cristiana ed ecclesiale, che sembra crescente. Ancora consolanti risultano, del resto, il senso di appartenenza e la partecipazione alla vita ordinaria delle comunità parrocchiali. Anche tra i giovani, non mancano promettenti formule di carità e di volontariato verso le categorie più deboli e svantaggiate.

Gli stessi timori conclamati nei confronti del fenomeno migratorio, alla luce dei fatti reali, si stemperano e le vicende di spessore esistenziale, talora drammatico, suscitano ancora rispetto e accoglienza umana e cristiana in modo apprezzabile. L'umano nel tempo è la scelta di Dio per portarci alla comunione Trinitaria vincendo precarietà, fragilità, peccato e morte, che insidiano sempre le migliori aspettative per infondervi la vita divina. A ciò dobbiamo tendere, all'incontro trasfigurato con Cristo cercato e amato.

33. Chiesa lieta e sollecita desideriamo diventare con la disponibilità sinodale all'aiuto di Dio. Non statica nello sguardo, nell'annuncio, nell'incontro e nel cammino da suscitare col maggior numero di uomini e donne in ricerca. Non statica ma stabile, sì, nella fedeltà al suo Signore. È questa l'immagine di Chiesa che possiamo perseguire confidando nella grazia di Cristo, affinché sia leggibile il Dio vicino nella prossimità dei battezzati verso tutti.

La vicenda sinodale, nel suo complesso, aiuterà la comprensione e l'assunzione della responsabilità di essere segno e strumento offerti per grazia affinché l'umanità di ciascuno sia visitata dal Dio di Gesù. Chiesa lieta e sollecita, con Maria, vorremo essere dialogando e collaborando – senza confusione alcuna e piuttosto in vicendevole rispetto – a livello ecumenico e interreligioso. Alla liturgia, e in essa alla Parola di Dio, ci affideremo per servire, nel nome di Gesù, il vivere quotidiano, senza selezioni, per quello che è di favorevole o contrario. I singoli e le comunità impareranno ad entrare nelle vicende piccole o grandi per illuminare, consolare, liberare e incoraggiare. Dio, infatti, cammina “negli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi” (cfr Lc 1,1). Nessuna estraneità può essere consentita ai discepoli e alla Chiesa. Stridente e inaccettabile alla coscienza umana e cristiana è l'immagine di una Chiesa avulsa “dalle gioie, dalle speranze, dalle tristezze e dalle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (cfr GS 1). Sono parole indimenticabili e riferiscono di un progetto di Chiesa che non sta alla finestra bensì all'interno della società, rimanendo sé stessa. È la proposta che il Concilio ha disegnato e che grazie al Signore interpella anche oggi l'insieme ecclesiale lodigiano. Le stesse gioie, speranze, tristezze e angosce devono essere “dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia” (ivi).

XII. Da camminatori instancabili a pellegrini

34 “Camminare insieme – insegna Papa Francesco – è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito. Respiro e passo sinodale

rivelano ciò che siamo e il dinamismo di comunione che anima le nostre decisioni. Solo in questo orizzonte possiamo rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi; solo così possiamo affrontare la complessità di questo tempo, riconoscendo del percorso compiuto e decisi a continuarlo con *parresia*” (*Discorso ai vescovi italiani* il 22 maggio 2017).

Ci mettiamo perciò in cammino. E siamo tanto fiduciosi. A confortarci è il tratto di strada che risale fino a san Bassiano (319-409). Del resto, non possono che essere camminatori instancabili gli autentici pastori di Cristo, e con loro i battezzati, pronti però ad incontrare sulla stessa Via numerosi cercatori di Dio e amanti della verità, della giustizia, della pace, i grandi beni tutti riconducibili all’Amore. Veniamo dall’Amore, che è in attesa del nostro definitivo ritorno. Ci rende instancabili l’aver trovato con sicurezza la Via in Gesù, il quale si identifica inscindibilmente con la Verità e la Vita. I camminatori instancabili diventano così pellegrini poiché comprendono che al di là delle varie tappe la meta definitiva è una sola e coincide con la stessa Via. Da percorrere insieme. E’ Vangelo, questo! Si fa sicuro e perseverante il cammino per questa “buona notizia”: comunque vadano le sorti dei viandanti, ogni inizio affidato a Dio porta con sé il compimento. Il timore – pur santo – lascia perciò il posto all’amore. “Nella speranza siamo già salvati” (Rm 8,24). Rimane il mistero dell’attesa. Che talora procura pena. Ma è grazia, in realtà, proprio l’attesa perché certa, certissima, è la meta. È Cristo. Egli è con noi. Mai fermi, perciò! La fede muove i nostri passi. Sempre. Nella gioia non ci si può fermare. Diverrebbe tristezza, persino fatale. Tantomeno nel dolore. E se ci bloccasse nel corpo la sofferenza, sarà lo Spirito a continuare in noi il pellegrinaggio verso l’Assoluto, il nostro Dio, che si è donato nel nome di Gesù. E il nome di Maria ne è l’eco la più convincente e dolce. Ci aiuterà Lei ad essere “fieri del nome cristiano”, come vi ho sentito cantare in cattedrale, e a testimoniare fedelmente.

35. I millesettecento anni dalla nascita del nostro primo vescovo Bassiano, che stiamo commemorando, ci riconsegnano questa grazia nella sua perenne novità. Così non temiamo il tempo che passa, ricordando il salmo 89 che al versetto 4 recita: “mille anni sono come il giorno di ieri che passò”. Siamo peraltro collocati nel “giorno ottavo e definitivo”, che è senza tramonto quale giorno del Signore Risorto dalla morte in Croce. Non sono più temibili la notte e il cupo smarrimento del cuore, della coscienza e della storia, se perseveriamo “insieme sulla Via”. Incontreremo la Luce e qualsiasi notte diverrà più chiara

del giorno (cfr salmo 138,12). La stanchezza, sempre latente, talora diviene tenace. Non demordiamo, tuttavia, dalla testimonianza. La dobbiamo regalare in particolare alle giovani generazioni, con amicizia e intelligenza e confidando soprattutto nell'aiuto di Dio. Saranno i ragazzi e le ragazze, con i giovani e le giovani lodigiani, a ricambiare accogliendo l'invito tanto cordiale che rivolgo a ciascuno affinché vengano "insieme sulla Via". Proprio loro renderanno più agevoli i nostri passi. Del resto, mai ci hanno lasciati soli. Hanno condiviso – e con quale entusiasmo – gli itinerari pastorali e il dialogo con la società che desideriamo continuare. Hanno camminato col vescovo per "le sei città" della diocesi di Lodi, incontrando i sindaci e i loro collaboratori, pronti al confronto con la comunità civile, come vuole essere l'intera comunità ecclesiale. A tutti interessa, infatti, che uomini e donne, grandi e piccoli, non siano soli. Ciascuno costituisce una risorsa da non perdere. Anzi da impiegare proficuamente nella edificazione della casa comune. Non c'è "un noi e un loro" nello sguardo sull'unica famiglia umana che formiamo, qui nella terra lodigiana, sapendo di poter custodire la nostra identità solo in apertura convinta al nostro Paese, all'Europa e al mondo, senza distinzione o discriminazione che penalizzi qualcuno. Siamo concittadini di tutti gli uomini e delle donne della terra, specie se umilmente riconosciamo il dono incommensurabile del battesimo. Lo abbiamo ricevuto nella chiesa cattolica e l'universalità è la nostra irrinunciabile prospettiva. Addirittura, fin da ora, siamo concittadini dei santi che sono in cielo. I giovani ci ricordano che: "unica per tutti è la vita e non attende chi ritarda; va con la storia e in essa con la società. Si migliorano vicendevolmente (la vita di ciascuno, la storia e la società) se rimangono in ricerca costante di novità e se una volta trovata la coltivano dando il meglio di sé". L'espressione è emersa nell'iniziativa "Le 6 città", appena citata, nella quale si è voluto fare eco in semplicità al Sinodo dei Giovani dell'ottobre 2018, indagando gli ambiti del lavoro, della famiglia, della scuola, della fragilità, del tempo libero, della solidarietà. Sono decisivi, soprattutto, per i giovani, il quali costituiscono sempre il regalo di Dio più apprezzabile. Ci avvicinano alla giovinezza dello Spirito, che il Padre e il Figlio largamente donano a quanti lo supplicano, come desideriamo fare tutti insieme per prepararci adeguatamente a celebrare il Sinodo XIV della Chiesa di Lodi.

36. Ad indicarci la Via è sempre la Vergine Santa (l'Odigitria). La ammiriamo negli affreschi della Basilica della Santissima Trinità e dei Dodici Apostoli a Lodi Vecchio, pensando a Bassiano, l'instancabile

camminatore divenuto pellegrino ed intercessore al fianco della Madre di Dio. L'ho invocata nella solennità dell'Assunzione, il 15 agosto 2019, con queste parole, che invito a condividere affinché la benedizione del Signore ci illumini e sostenga.

*Madonna Assunta, nella basilica cattedrale a te dedicata,
prega per la diocesi chiamata all'esperienza sinodale,
a cominciare da questa parrocchia e città che si
preparano alla visita pastorale. Intercedi la divina benedizione
su tutti, nel corpo e nell'anima destinati alla
stessa gloria. Ciascuno sia rispettato, curato, valorizzato,
quale tempio dello Spirito Santo. Ottienici dal Signore
purezza di cuore e di vita, allontanando vizi, sfruttamento,
corruzione in libertà da ogni concupiscenza.
Con Gesù, che pianse sulla città e in Croce gridò il timore
dell'abbandono, ricordaci che il suo dolore santifica
ogni nostra angoscia e lacrima, le più segrete per prime.
Rafforza, Madre cara e santa, Regina di Misericordia, il
nostro servizio a Dio nella chiesa e nel mondo perché
possiamo testimoniare, specie alle giovani generazioni,
la tua e nostra risurrezione in quella del Signore Gesù.
Col mio grazie e l'augurio di buon cammino.*

+ Maurizio, vescovo

Lodi, 12 settembre 2019

Memoria del Santissimo Nome di Maria



Comunicato della Commissione preparatoria del XIV Sinodo Diocesano, 30 settembre 2019

Con la prima convocazione della Commissione Preparatoria istituita dal Vescovo, è di fatto partito il percorso diocesano che condurrà la Chiesa di Lodi alla celebrazione del XIV Sinodo. Lunedì 30 settembre 2019, i 22 membri della Commissione, attesi da mons. Malvestiti nella Casa Vescovile, si sono radunati in “Sala Gialla”.

Dopo la preghiera, a prendere la parola è stato *Mons. Vescovo* che ha introdotto il confronto incoraggiando i membri della Commissione ad un lavoro non semplice, ma che segnerà il cammino futuro della nostra Chiesa. Ha quindi richiamato i passaggi della lettera per l’anno “pre” sinodale dal titolo “Insieme sulla Via”, esplicitamente dedicati alla Commissione Preparatoria. Mons. Malvestiti ha ricordato le motivazioni ed il percorso che hanno condotto alla decisione di indire un Sinodo diocesano a ormai più di trent’anni dal precedente. Il primo impegno sarà la rilettura del Sinodo XIII per vagliare, aggiornare, integrare i suoi orientamenti, considerando i significativi cambiamenti socio-culturali intercorsi. La verifica della situazione in cui vivono e operano le nostre comunità, con le problematicità, ma anche con le potenzialità, potrà fare tesoro del nutrito materiale elaborato in occasione della Visita Pastorale che si sta concludendo nelle parrocchie della città di Lodi. Il Sinodo rappresenterà una sorta di compimento di un percorso significativo e fruttuoso quale è stato l’incontro gioioso di tutte le parrocchie e realtà ecclesiali con il proprio Pastore. Relazioni predisposte dai parroci e dai loro collaboratori, insieme ai successivi decreti vescovili, saranno un ottimo punto di partenza per rintracciare i tratti essenziali della Chiesa locale e potrà proseguire con ulteriori forme di consultazione che, tuttavia, non appesantiscano il lavoro pastorale.

Don Enzo Raimondi, Segretario della Commissione, ha quindi richiamato l’importanza del lavoro preparatorio in ordine alla buona riuscita del Sinodo. Il compito della Commissione è posto al servizio di un evento di Chiesa che, presieduto dal Vescovo in tutte le sue fasi,

dovrà discernere e decidere su alcune questioni importanti. Ed ha richiamato alcuni riferimenti a partire dai quali dovranno procedere i lavori della Commissione.

Mons. Gabriele Bernardelli, Cancelliere vescovile, con riferimento all'Istruzione sui Sinodi Diocesani, ha delineato i compiti della Commissione Preparatoria: produrre sussidi e materiali, proporre incontri e percorsi per accompagnare la Chiesa locale alla celebrazione del Sinodo; definire un "Instrumentum laboris" sul quale con libertà dovranno lavorare i sinodali; stabilire i criteri per la designazione di coloro che parteciperanno in prima persona all'assemblea sinodale, così da garantire una rappresentanza qualificata e la più rappresentativa possibile; definire il regolamento del Sinodo.

Don Bassiano Uggè, Vicario generale, ha proposto di costituire tre sottocommissioni per ottimizzare i lavori: la prima dedicata alla rilettura del XIII Sinodo Diocesano, la seconda alla valorizzazione dei materiali di consultazione della Visita Pastorale e la terza per approfondire i tre temi suggeriti dal Vescovo sui quali, tra altri, il Sinodo dovrà pronunciarsi (la configurazione territoriale della Diocesi; la distribuzione del clero e il coinvolgimento laicale; la gestione dei beni ecclesiastici per essere "Chiesa di Cristo").

Dopo il confronto tra i membri della Commissione, si sono raccolte le loro preferenze in vista della composizione delle tre sottocommissioni e in attesa dell'incontro che la Commissione avrà con i Consigli Presbiterale e Pastorale diocesano, radunati in seduta congiunta il prossimo 19 ottobre.

Don Enzo Raimondi - Segretario

